QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

LA STAMPA

Pranger, non flectar

VENERDI' 8 Febbraio 1952
Anno VIII - Num. 34
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-039, 58-990, 83-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 300 - Annunci finanziari e legali L. 650. - Necrol. L. 300 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 600 la linea - Echi spettacoli L. 300 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6200, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

LA PRIMA GIORNATA DI REGNO DI ELISABETTA

La Regina giunge a Londra dopo un volo di seimila chilometri

All'aeroporto: l'abbraccio del Duca di Gloucester ed il saluto di Churchill - La folla assiste in silenzio al passaggio della sovrana - Oggi dopo il Consiglio della Corona la Regina visiterà la salma del padre

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 7 febbraio.

Elisabetta II, la nuova regina, è giunta a Londra alle 16,15 di oggi dopo un volo di circa seimila chilometri, durato 11 ore. L'aeroporto di Londra, per l'occasione era stato completamente chiuso al traffico, le persiane delle finestre erano state abbassate e neppure gli impiegati di questo enorme centro aeronautico internazionale potevano accedere sul campo.

Appena una settimana fa in una atmosfera di letizia, Elisabetta allora principessa, aveva lasciato lo stesso aeroporto per un viaggio di cinque mesi in Africa, a Ceylon, in Australia e in Nuova Zelanda dopo essere ricevuto l'abbraccio e il buon viaggio del padre. Sotto il cielo plumbeo si trovava ad attendere la regina una delegazione ufficiale guidata dal primo ministro Winston Churchill. La famiglia reale era rappresentata dai duchi di Gloucester. Tutte le personalità che attendevano la sovrana indossavano abiti a lutto. Il Duca di Gloucester, zio della Regina l'ha abbracciata. Quindi Churchill si è inchinato profondamente e ha stretto la mano alla regina che era seguita dal duca di Edimburgo. Elisabetta indossava cappotto nero e cappello nero. Il duca, disteso a capo scoperto, indossava un soprabito scuro.

Cinque minuti dopo essere scesi dall'aereo la regina e il duca sono partiti alla volta di Londra. All'uscita dall'aeroporto una piccola folla ha assistito in silenzio al passaggio delle macchine. Un gruppo di soldati si è irrigidito nel saluto e la regina ha risposto senza sorridere.

L'arrivo a casa

La regina era pallida e visibilmente commossa, ma non piangeva. Mentre la macchina reale giungeva al cancello dell'aeroporto il duca che aveva preso posto accanto alla consorte si piegava in avanti per assestarle una coperta di lana intorno ai piedi. La macchina della regina era immediatamente seguita da quella del duca e della duchessa di Gloucester. Elisabetta è giunta a Clarence House sua residenza attuale alle 17. Lungo la strada fra Buckingham Palace e Clarence House era allineata [illegible] e silenziosa la folla. Allorchè l'automobile ha compiuto la curva per affrontare il viale la regina ha salutato la folla mentre il duca rimaneva impassibile, lo sguardo fisso in avanti.

La nonna di Elisabetta, la regina madre Maria, informata dell'arrivo della nipote decideva di raggiungere [illegible] macchina Clarence House per assistere Elisabetta.

La regina d'Inghilterra trascorrerà la notte a Londra per poter partecipare domattina a una riunione del gran consiglio della Corona. Questa formalità è necessaria prima che, alle 11, gli araldi possano annunciare al popolo dai luoghi tradizionali la sua successione.

Secondo la legge costituzionale del 1701 essa deve assicurare questa assemblea (di tradizione medioevale) di essere «legittima discendente dell'Elettrice di Hannover e di appartenere al ramo protestante di questa discendenza». Per ramo «protestante» s'intende, in questo caso, l'appartenenza alla Chiesa anglicana. In un secondo tempo la regina dovrà professare la sua lealtà anche alla Chiesa scozzese. Nel pomeriggio di domani la regina Elisabetta si recherà al castello di Sandringham per rendere omaggio alla salma del padre. La cronaca della giornata si esaurisce tutta in questi pochi elementi, che hanno formato la prima giornata di regno di Elisabetta II.

Il cielo era grigio e l'aria era fredda all'aeroporto di Londra quando, per la prima volta nella storia inglese, una nuova regina arrivò dal cielo. Il contrasto fra quello che si stava intorno — le piste di cemento, le antenne del radar che ruotavano rapidamente su se stesse, le infinite apparecchiature elettriche e meccaniche e gli immensi quadrimotori ammucchiati in un angolo — e la solennità statale del momento (la tuba vittoriana di Churchill, gli alti tubi aristocratici di molti dei personaggi presenti e il complesso cerimoniale medioevale che avevamo lasciato dietro la spalle a Londra) non poteva non balzare subito agli occhi e alla mente.

Colei che, senza saperlo, è discesa una regina in una capanna di legno in cima a un vecchio albero di fico all'Equatore, intenta a ritrarre con la sua piccola macchina cinematografica da presa le bestie feroci all'abbeverata, mentre indossava calzoncini di tela e una camicetta leggera, tornava nella più grande città del mondo, in una capitale antica, ricca di storia e di civiltà, per indossarvi il manto di ermellino e la pesante corona di diamanti che viene custodita fra le grosse inferriate di ferro nero della Torre di Londra.

Un titolo nuovo

V'è, in questa pura casualità della cronaca, un chiaro segno dei tempi e forse anche un simbolo di storia. Nel ricevere la corona di colui che quindici anni fa fu chiamato «Imperatore delle Indie», Elisabetta II sarà invece «Capo del Commonwealth». E' stata infatti proprio l'India, la monarchica nè repubblicana, a scoprire questo titolo così vago e indefinito quanto la Costituzione stessa del Commonwealth. Elisabetta regina porta certo in sè tutti gli elementi necessari per calmare, nella dinastia inglese, questa singolare dualità, questo contrasto perenne fra la tradizione che è eternamente mantenuta e la evoluzione che non viene mai fermata.

Nel rapidissimo trasferimento — durato appena quanto dura il Sole intorno alla Terra, dall'Equatore al parallelo 51 — la nuova regina ha certo potuto scorrere su tanti altri episodi della sua vita: gli anni in cui bambina giocava sulle ginocchia del nonno, Giorgio V, che, severo e quasi sepolto nel suo rispetto del cerimoniale formale, si faceva chiamare «Sir» dai figli e non ammetteva infrazioni nè alla convenzione del parlare nè a quella del vestire. Da lei Giorgio V si lasciava arruffare i capelli e rubare i cibi dai piatti; per lei quel Sovrano — che forse perdette l'amore di un figlio (il Duca di Windsor) per la straordinaria rigidezza e formalità del suo carattere — fu visto allungarsi sotto un divano per cercare un giocattolo che essa aveva perduto.

Elisabetta era nata in una casa privata e non regale, ma fu battezzata a Buckingham Palace con acqua del fiume Giordano venuta apposta dalla Palestina, nella fonte dei «gigli», portata apposta dal castello di Windsor. Fu educata privatamente, soprattutto da istitutrici, ma fu chiamato il «Prevost» di Eton, una delle più alte personalità scolastiche del Regno per le sue lezioni di storia. La si chiamava «Lilibet» in famiglia, perchè così essa pronunciava il proprio nome da bambina, ma fu la regina Mary, la nonna, a seguire da vicino i progressi del suo comportamento in pubblico. L'altalena della tradizione antica e del costume moderno continuava attraverso gli anni di Elisabetta. E sempre, in ogni occasione, Elisabetta mostrava una certa condiscendente ironica verso la forma e un profondo e sincero rispetto per la importanza della posizione cui avrebbe potuto essere chiamata. Scoprì, ancora bambina, che le sentinelle presentavano le armi al suo passaggio. Così una volta si fermò e fece qualche passo indietro per vedere che cosa sarebbe successo. Vide che la sentinella ripeteva il gesto. E allora avanti e indietro, divertita e contenta, ripetè quel passaggio che provocava lo scatto, l'attenti e il presentat'arm, per una ventina di volte.

Come le altre ragazze

Neppure dopo le sue nozze, cui presenziarono sei sovrani e otto regine, questo suo atteggiamento moderno verso le forme più rigide di cerimoniale di Corte si è mai smorzato. Tuttavia, parallelamente, il suo senso del dovere si è andato facendo sempre più pratico e profondo. Durante la guerra volle, «come le altre ragazze», seguire un corso di istruzione militare femminile. Imparò a guidare e a riparare i camion dell'esercito (ne guidò uno da Windsor a Londra, fino al palazzo reale, con grande orrore dei funzionari di Corte). Il giorno della resa del Giappone, dopo essersi presentata al balcone di palazzo reale con il padre e la madre e Winston Churchill, uscì dal palazzo e andò, ancora una volta, «fra la folla».

Questo motivo dominante che sembra oggi destinato a dare la sua impronta fondamentale al regno della regina Elisabetta, che è tornata oggi in patria, può essere seguito dapperttutto; nel suo guardaroba, che contiene accanto ai manti e agli abiti di corte anche i pantaloni di tela blu e le gonne per le danze popolari americane, nei suoi gusti personali, nella cerchia di amici con cui una trascorrere le sue giornate libere.

Non vi è dubbio che questo passaggio della corona britannica sembra destinato inevitabilmente a portare con sè una modificazione nel costume di corte in Inghilterra. E' nella misura di questa modificazione che il successo del regno della nuova regina potrà essere valutato: nella sua giusta scelta fra i valori tradizionali e i valori nuovi, nell'eliminazione di ciò che vi è oggi di superfluo o semplicemente di antiquato alla Corte inglese e di quello che invece vi è di profondamente importante di gloriosamente antico.

E', ancora una volta, come sempre nella vita inglese, il problema di trovare la giusta misura di compromesso. La sua bellezza, la sua giovinezza, la regalità del suo portamento e la semplicità dei suoi atteggiamenti: tutto sembra ispirare nei suoi sudditi di quattro continenti un senso di un'era nuova, un'era in cui le trasformazioni della società, del costume religioso, politico, economico giungono a forzi sensitive alla Corte ed entrano in Corte.

Sia ora alla regina, che porta il nome meglio associato nella storia inglese ad una straordinaria ricchezza di vitalità e ad un periodo di magnifica fortuna, di intelligere in sè quello che di [illegible] è di importante è avvenuto recentemente fra i suoi popoli, e quello che di importante e di fondamentale la storia ha portato fino a lei.

Una giovane mamma

Una grande responsabilità è scesa improvvisamente sulla giovane mamma che oggi, vestita di nero, [illegible] dalla scaletta di un quadrimotore argenteo, nell'atmosfera grigia dell'aeroporto di Londra. Dinanzi a lei stava una fila di uomini anziani, seri in volto e severi nell'atteggiamento. Dietro a lei, dalla carlinga dell'aeroplano, uscì un gruppo di giovani uomini: l'equipaggio dell'Argonaut. Elisabetta porse regalmente la mano ai primi ed ebbe un sorriso affettuoso — seppure mesto — ed una cordiale stretta di mano per ciascuno dei secondi. Poi entrò rapidamente nell'automobile che doveva portarla alla sua casa di Londra.

La grande macchina del cerimoniale di Corte e di Stato si impossesserà di lei per i prossimi giorni. Domattina si presenterà al Consiglio del trono. Poi giurerà fede alla Costituzione. Più tardi gli araldi annunceranno ai popoli del Regno Unito l'avvento della nuova regina.

Riccardo Aragno

All'aeroporto di Londra la Regina Elisabetta con il Principe Consorte riceve il saluto di familiari e autorità (Telefoto)

La Camera approva l'ammissione di Grecia e Turchia nel Patto Atlantico

De Gasperi auspica che francesi e tedeschi superino l'attuale contrasto ed invita a confermare il desiderio dell'Italia d'entrare all'ONU - Repliche di Nenni e Togliatti - Pugilato tra i deputati, mentre il pubblico vien fatto sfollare - Esame della legge sui fitti

Roma, 7 febbraio.

L'ammissione della Grecia e della Turchia nel Patto Atlantico, il cui protocollo fu firmato a Londra il 2 ottobre scorso, è stata oggi sanzionata dalla Camera con 276 voti favorevoli contro 134.

Prima di concludere definitivamente l'esame di questo argomento, che dovrà passare al Senato, avevano pronunciato discorsi il relatore on. Giacchero (d. c.) e il Presidente del Consiglio. L'estrema sinistra ha manifestato il proprio malumore specialmente durante il discorso di *Giacchero*.

Questi ha voluto rimproverare ai socialcomunisti gli insulti che hanno rivolto alla Grecia e alla Turchia, nazioni eminentemente democratiche e rispettose della libertà. Particolarmente per la Grecia — ha continuato *Giacchero* — sono stati addotti argomenti cari alla propaganda littoria. E' tuttavia sintomatico che questo linguaggio sia stato usato proprio dall'on. Ingrao!

Come messi da una molla, i comunisti sono scattati compatti, vociferando.

Sul tumulto si leva la voce di *Pajetta* (com.): «Provocazione! L'oratore deve spiegare, altrimenti non lo lasceremo proseguire!».

CHIOSTERGI *(dal seggio di presidenza)* — On. Giacchero, non voglio influenzarla, ma se lei crede di dover spiegare ciò che ha detto, lo faccia...

GIACCHERO — Chi non ha capito la mia frase può sempre leggerla sul resoconto stenografico della seduta. *(I clamori dell'estrema aumentano di tono; si continua a invetire, a minacciare. Nel frattempo entra l'on. Gronchi che assume la presidenza e piazza momentaneamente la burrasca avvertendo Ingrao (com.) che egli potrà prendere la parola per fatto personale alla fine del discorso. E sarà in quell'occasione che nascerà, come vedremo, un vivace incidente).*

GIACCHERO *(continuando)* — Si è voluto sostenere anche la tesi dell'indipendenza egiziana, ma nessuno, e tanto meno i comunisti, pensavano a quell'indipendenza quando l'Egitto era la base delle operazioni anglo-americane contro l'Asse.

TOGLIATTI (pci) — Fesso! GRONCHI — On. Togliatti, la richiamo all'ordine. Lei non ha il diritto di essere maleducato. *(Il capo comunista agita le braccia, ma non si avverte la sua voce dalle tribune)*... Ha sentito benissimo quello che ha detto!

Il Presidente del Consiglio

E' in questa atmosfera piuttosto tesa che *De Gasperi* si fa al microfono per le sue dichiarazioni. Egli osserva innanzitutto che il rafforzarsi dell'alleanza difensiva atlantica, oltre che scoraggiare un eventuale aggressore, pone le premesse per la creazione di una più vasta unità economico-sociale. «Infatti — aggiunge *De Gasperi* — l'impresa più costruttiva che si sta affrontando, nel quadro del Patto Atlantico, è proprio la comunità difensiva europea. A tale proposito l'atteggiamento dell'Italia è ben chiaro: noi troviamo nel Patto Atlantico il massimo di garanzia, ma determiniamo il nostro atteggiamento in base ad una situazione contingente e circoscritta. L'Italia sente il peso della solidarietà europea, che ha bisogno, per ammortizzi, che sia superato l'antagonismo franco-tedesco.

«Quest'opera alla quale l'Italia dedica tutte le sue forze deve passare gradualmente, ma decisamente, dalla comunità di difesa a quella politica. Auspico perciò che i francesi, i quali furono tra i primi assertori di quest'idea, continuino a batterai con vigore per la sua realizzazione, e che il Cancelliere Adenauer, dal canto suo, possa veder coronati i suoi nobili sforzi dal più vivo successo».

De Gasperi affronta poi l'argomento specifico. L'Italia — dice — sia per ragioni di amicizia con la Grecia e la Turchia sia perchè ogni altra soluzione del problema apparirebbe meno favorevole ai propri interessi, appoggiò sin dall'inizio le richieste di quelle due Potenze che intendevano far parte dell'alleanza atlantica. L'inserimento della Grecia e della Turchia nel Patto Atlantico provocherà un rafforzamento delle istituzioni democratiche in quei Paesi».

Il Presidente del Consiglio, brevemente, si sofferma poi sulle varie argomentazioni degli oratori di opposizione: «Taluno ha detto che cosa accadrebbe se nell'ambito del Patto Atlantico l'Iran dovesse attaccare l'Inghilterra. Questo argomento può essere considerato unicamente da un punto di vista umoristico.

PAJETTA GIANCARLO (p. c. i.) — E se l'Inghilterra attaccasse l'Iran?

DE GASPERI *(infastidito)* — Lei è insopportabile! Comunque sappia che in tal caso il congegno del Patto Atlantico non si metterebbe in moto. Quindi, non c'interessa.

Prima di concludere il Presidente del Consiglio, che oggi ha parlato in veste di Ministro degli Esteri, ha seccamente smentito, così come ha proclamato un oratore comunista, che esista un asse Roma-Belgrado-Atene-Ankara. «Oltretutto — ha detto il Presidente — il tratto dell'asse Belgrado-Roma risulterebbe contorto poichè dovrebbe passare per Trieste».

In quanto alla preannunciata visita del Presidente greco Venizelos, *De Gasperi* ha voluto sottolineare che essa rientra nel normale quadro dei rapporti internazionali. «Quei rapporti — ha replicato *De Gasperi* — che lo auspico sempre più attivi, perchè è dallo scambio di idee che nascono intese feconde». *(Applausi al centro e a destra).*

Il «leader» del P.C.I.

L'esame degli ordini del giorno presentati è stato rapido. *De Gasperi*, ha accettato — dopo aver invitato la Camera a confermarlo — quello del monarchico *Cuttitta* che sottolineava come l'Italia, che ha lealmente aderito all'alleanza Atlantica, non possa ulteriormente essere tenuta fuori dell'ONU. Approvati rapidamente i due brevi articoli del disegno di legge, sono seguite alcune dichiarazioni di voto. *Nenni* (p.s.l.) ha osservato che l'estensione del Patto Atlantico significa che le frontiere italiane si sono spostate sull'Egeo e sul Mar Nero, lungo tutto il confine turco-russo. «Ma se malauguratamente si dovesse verificare il casus belli — ha detto — il popolo italiano non riconoscerà impegni che non derivino dall'esigenza di difesa delle proprie frontiere».

Dopo il repubblicano *Chiostergi*, che nel recare la sua adesione al voto, ha rilevato il fatto che tutta la Camera, ad esclusione dell'estrema sinistra, appoggia oggi apertamente la alleanza Atlantica, ha preso la parola *Togliatti*. Egli ha detto che a tutti gli oratori di maggioranza, compreso De Gasperi, è sfuggita la sostanza dei fatti nuovi che sono apparsi all'orizzonte internazionale negli ultimi mesi. Il capo comunista li ha subito enumerati: l'economia europea è boccheggiante; la rivolta dei popoli è scoppiata lungo tutta la fascia mondiale del sistema coloniale ed imperialistico; gli antagonismi in seno ai Paesi atlantici si sono riacutizzati in conseguenza del riarmo della Germania che chiede la Saar, che giunge persino a proclamare di non aver mai riconosciuto il trattato di Versailles; gli Stati Uniti preparano un bilancio apertamente di guerra e già impiegano le armi contro i popoli coloniali.

Il democristiano *Rattoi* ha riportato un po' di serenità nell'assemblea: «E' stato affermato che le frontiere d'Italia si spostano nell'Egeo e nel Mar Caspio. Sarà meglio dire che le frontiere d'Italia sono le frontiere della libertà, che nè astuzia nè forza alcuna riusciranno a violare».

Conclusi, con altre dichiarazioni di voto, la discussione, nasce, come una fiammata, l'incidente che abbiamo accennato dianzi. Ecco il fatto. *Ingrao*, accusato di fascismo da Giacchero, ha la parola per fatto personale. Protesta supremamente. Dice che già si difese da una analoga [illegible] rivolta gli da Scelba depositando precisi documenti presso la Presidenza della Camera.

INGRAO — Quei documenti testimoniano come io abbia cospirato contro la dittatura, come fui perseguitato, ricercato dalla polizia, denunciato al Tribunale speciale. Giacchero è un calunniatore.

GIACCHERO — Lei si riferisce per il termine «littore» a mia accusa di calunnia. Smentisca allora che lei, on. Ingrao, nel 1934 e nel 1935 fu littore fascista per la cultura *(Urla alla estrema sinistra)*.

INGRAO — Se io fui littore fu perchè nacqui sotto quel regime. Nè a me nè alla mia generazione si può venire a chiedere conto di essere nati sotto quel regime. Ma bisogna chieder conto ai dirigenti democristiani dell'epoca dell'appoggio che diedero all'instaurazione di quel regime. La colpa è vostra.

Volano i pugni

A questo punto, fra le proteste del centro e la veemenza dell'estrema, nasce un contrasto violentissimo. Il vice presidente Chiostergi suona inutilmente il campanello a distesa. Volano improperi da un settore all'altro. Alcuni deputati escono dal banco. Ad un certo momento le invettive della sinistra si appuntano sul deputato democristiano Semeraro: «Zitto tu che nel stato podestà fascista!» gli grida un comunista.

SEMERARO (d. c.) — Ebbene, io non lo nego. Io non sono vigliacco come te!

Ecco la scintilla. Saccenti (p.c.i.), Barbieri (p.c.i.), Bottonelli (p.c.i.) *che già sono usciti dai loro banchi di estrema e stanno nel corridoio si lanciano e questo punto attraverso l'emiciclo per assalire il deputato democristiano. Sbarramento istantaneo degli uscieri che stavano all'erta. La pattuglia comunista è bloccata sotto i banchi democristiani, ma intanto lo stesso Semeraro ed altri colleghi, raccogliendo la sfida, sono scesi. Lo scontro, sia pure attutito dalla barriera degli uscieri, avviene nell'emiciclo. Si vedono volare dei pugni, ma tirati piuttosto in aria.*

Il vice-presidente dà mano alla sirena e si chiude lo sgombero delle tribune. Ma presto la baruffa è sedata. Rossi, accalcati, i contendenti tornano ai loro banchi spinti dai questori. Il pubblico ritorna nelle tribune.

Ingrao riprende la parola e conclude brevemente la sua autodifesa. *Giacchero* vorrebbe replicare, ma il Presidente non gliele consente. Parlerà domani sul processo verbale.

Chiuso il poco edificante incidente, la Camera passa a discutere la conversione in legge del decreto emesso nel dicembre scorso per l'aumento dei fitti. Parla per tre ore e mezza il socialfilosinista *Romandi* per illustrare un suo ordine del giorno nel quale si chiede che il Governo presenti entro il giugno prossimo un disegno di legge organico sulla materia delle locazioni ed un «piano unitario aburocratizzato per le costruzioni edilizie da attuarsi direttamente o da convenzionare dallo Stato». Domattina si discuteranno le proposte di legge per l'acconto ai dipendenti dello Stato.

I funerali venerdì prossimo

Da Sandringham a Londra, da Westminster al cimitero di Windsor - L'ottuagenaria regina madre anche di fronte alla morte del figlio mantiene l'etichetta

(Nostro servizio speciale)
Londra, 7 febbraio.

Il Lord Cancelliere [illegible] questa sera discutendo con la Regina Elisabetta i dettagli dell'organizzazione dei funerali di Giorgio VI, morto nel sonno per trombosi alle coronarie durante la notte sul 6 febbraio. Lunedì prossimo il feretro sarà trasportato dal Castello di Sandringham alla stazione ferroviaria e di lì a Londra alla stazione di Liverpool Street. Da questa — una delle quindici stazioni ferroviarie di Londra — in solenne processione il feretro sarà trasportato a Westminster Hall, la grande sala medioevale incorporata nel palazzo del Parlamento di Westminster dove otto secoli fa si riunì il primo nucleo di uomini [illegible] cui ebbe poi origine il parlamento inglese.

Per il trasporto del feretro del Sovrano verrà usato, con ogni probabilità, lo stesso affusto di cannone di marina che fu usato già per i funerali della Regina Vittoria, per quelli di Edoardo VII e per quelli di Giorgio V. Questo affusto è ora custodito in una grande vetrina della scuola di marina di Portsmouth.

Intanto nelle varie Cancellerie e nelle sedi delle rappresentanze diplomatiche di Londra sono cominciate le consultazioni per la rappresentanza speciali o la ambasciate eccezionali che verranno inviate a Londra da ogni Nazione per i funerali di Re Giorgio. Tutti i sovrani nordici, del Belgio, di Olanda, di Danimarca, di Svezia, di Norvegia, verranno a Londra; almeno tre giovani re del Medio Oriente e dell'Estremo Oriente meridionale già si trovano in Gran Bretagna e forse altri due giungeranno in volo entro i prossimi giorni. Ai funerali di Giorgio V nel 1936 la Repubblica francese fu rappresentata dal presidente Lebrun. Sembra che questa volta interverrà il Presidente francese. Dean Acheson, segretario di Stato americano, che in quei giorni dovrà trovarsi a Londra per discussioni con Eden rappresenterà il Presidente degli Stati Uniti Truman.

La processione finale per il trasporto del feretro al cimitero di Windsor si svolgerà venerdì della prossima settimana. Varie compagnie di artiglieria a cavallo in costume antico hanno oggi sparato in Hyde Park e sugli spalti della Torre di Londra 56 colpi di cannone a distanza di un minuto l'uno dall'altro (uno per ogni anno del re) in onore del re morto.

I londinesi hanno visto oggi l'ottenne regina madre Mary uscire dalla sua residenza per recarsi a visitare la salma del figlio senza venir meno, anche nel momento più tragico, al rigido ed inflessibile dovere di una regina. I cancelli della «Marlborough House», residenza della regina madre, si sono aperti alle 17,42 per lasciar passare la vecchia e grossa «Daimler» nera con a bordo la vecchia sovrana.

Il personale della «Marlborough House» ha dichiarato che non dimenticherà mai il momento in cui la regina madre ha appreso la morte del figlio pur essendo stata informata tempo fa che il trapasso avrebbe potuto giungere da un momento all'altro.

La regina Mary non ha mai risposto personalmente alle chiamate telefoniche dichiarando che questo compito non è degno di una regina. Tutte le telefonate vengono ricevute da un maggiordomo che le registra su un biglietto il quale viene poi recato alla regina madre su un [illegible]. Il Maestro di Casa ha ricevuto ieri mattina la telefonata ed ha scritto sul cartoncino: «Il Re è morto». La regina madre ha letto il biglietto e, non potendo dominare la sua emozione, si è lasciato sfuggire un angoscioso: «Oh!». Quindi non ha pronunciato parola e si è ritirata immediatamente nei suoi appartamenti portando con sè il messaggio.

Allarmato, il personale della residenza ha telefonato alla principessa figlia, che abita dall'altro lato della strada, nel Palazzo San Giacomo, e che non era stata ancora informata del decesso del Sovrano. La principessa si è vestita in tutta fretta e si è precipitata dalla madre. Entrò trafelata nell'appartamento privato della regina; questa notò subito la pettinatura non curata della figlia e disse: «Vi prego, quando vi presentate davanti alla regina, di curare la vostra acconciatura in maniera appropriata». La principessa rassicurò la madre e fatto allora ritorno ai suoi appartamenti e, dopo essersi messi in ordine i capelli, è rientrata alla «Marlborough House» per rimanere a fianco della madre.

r. a.

La causa della morte trombosi alle coronarie

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 7 febbraio.

«Il re, ritiratosi ieri sera in normali condizioni di salute per il suo riposo notturno, è spirato, tranquillo, questa mattina presto, durante il suo sonno». Erano queste le parole del primo comunicato ufficiale, e non appena esso fu reso di pubblica ragione e il primo istante di angosciosa costernazione fu superato, la prima domanda che tutti si fecero fu questa: cosa ha provocato la morte del sovrano?

Dal sonno alla morte: quest'immagine, fin dal primo momento, si impresse nella mente di ogni suddito britannico e, pur essendo fonte di sollievo per tutti il sapere che il primo, come si ricorda, aveva colpito uno dei suoi pochi mali, obbligando i chirurghi a una difficilissima operazione di resezione. Questa resezione polmonare — compiuta il 20 settembre dell'anno scorso — è responsabile anch'essa, in parte, della morte di re Giorgio VI. L'intervento infatti (secondo quanto scrivano oggi i più autorevoli medici inglesi), seppure perfettamente attuato, aveva lasciato assai indebolito il cuore del sovrano e non è quindi improbabile che questo indebolimento abbia agevolato, esso pure, la repentina scomparsa del re. Ad ogni modo, quantunque la suddetta osservazione vada senza dubbio tenuta presente, resta il fatto che la causa diretta della morte risiede sia nell'attacco ultimo di trombosi, sia nella tendenza del sovrano a soffrire di gravi disturbi alle arterie.

Questa tendenza si era palesata in tutta la sua minacciosità nel novembre 1948, quando i medici accertarono che Giorgio VI soffriva di un disturbo di carattere circolatorio alle gambe. Nel marzo 1949 egli venne sottoposto a una difficile operazione mirante non solo a ridar vigore alle sue gambe, ma addirittura a salvaguardarle dal pericolo di una amputazione. L'operazione — dissero allora i medici — ebbe successo, ma da quel marzo 1949 fino alla sua morte re Giorgio VI rimase sempre in precarissime condizioni di salute, rischiando solo di tanto in tanto, da qualche periodo di maggiore vitalità. Fu allora che si comprese che il re era ormai divenuto un uomo gravemente ammalato e i medici d'Inghilterra cominciarono a rammentarsi, sgomenti, l'un l'altro, il pericolo che il disturbo alle arterie erompesse nuovamente nelle arterie del cuore, provocando così la fine immediata. Il che è poi quello che è avvenuto.

m. c.

Oggi sciopero generale dei lavoratori del porto

Roma, 7 febbraio.

La Federazione italiana lavoratori dei porti, aderente alla CGIL, e la Fenalporti, aderente alla CISL, ciascuna non proprio comunicato, annunciano che domani avrà luogo uno sciopero nazionale di 24 ore dei lavoratori della categoria.

Lo sciopero per i lavoratori aderenti alla CISL avrà luogo dalle ore 0 alle 24 di domani 8 febbraio, con l'esclusione degli addetti al centro sbarchi di Livorno, mentre per quelli aderenti alla CGIL avrà luogo dalle ore 8 di domani venerdì fino alle ore 8 di sabato 9, con l'esclusione dei lavoratori dei porti di Genova, Napoli e Venezia, determinata — precisa la CGIL — dal fatto che trattasi di una prima manifestazione di protesta. Nel caso che non si raggiungesse una soddisfacente, alle ulteriori azioni sindacali parteciperebbero anche i tre porti suddetti.

Piccioni ha preparato un progetto elettorale?

Adozione della proporzionale corretta per evitare dispersioni di voti
Una cena di De Gasperi con il comitato direttivo dei deputati d. c.

Roma, 7 febbraio.

Parlando come Ministro degli Esteri e non come Presidente del Consiglio l'on. De Gasperi nel suo odierno intervento alla Camera si è attenuto scrupolosamente al tema in discussione, che era, come si sa, la ratifica dell'accordo per l'inclusione della Grecia e della Turchia nel Patto Atlantico. Non è stato quindi, come da qualche parte ci si attendeva, un discorso molto ampio di politica estera generale. E' vero anche, però, che i più importanti argomenti della politica estera del Paese — il Patto Atlantico e la costituzione della comunità difensiva europea — rientravano nella materia in esame e quindi anche nei limiti che si era imposto il Presidente del Consiglio ne ha potuto esaurientemente trattare.

Il Presidente del Consiglio non ha mancato di esortare francesi e tedeschi a superare ogni dissenso e, alla vigilia della conferenza di Lisbona, ove il contrasto franco-tedesco sarà, direttamente o indirettamente, uno dei motivi dominanti, questa è stata, naturalmente, la parte del discorso presidenziale più notata e commentata.

Appena conclusa la discussione di politica estera, il Presidente del Consiglio si è incontrato a Montecitorio con il ministro Pella, completamente ristabilito dall'indisposizione che lo ha tenuto per alcuni giorni lontano dalla politica, e subito dopo è partito per Castelgandolfo.

Nella sua villa si è svolta stasera una cena che ha già cominciato a far parlare di sè i cronisti parlamentari. De Gasperi vi ha invitato infatti i diciannove membri del comitato direttivo del gruppo deputati democristiani. E' la prima volta che prende contatto non ufficiale con il nuovo comitato, eletto recentemente su liste presentate dalle varie correnti, e di esso fanno parte anche tre «vespisti». La corrente che negli ultimi tempi ha dato maggiori fastidi al Governo.

In tema di sviluppi della situazione interna democristiana, piuttosto, è da segnalare una dichiarazione del gruppo cosiddetto di «politica popolare», che fa capo all'on. Piccioni, sulla questione della legge elettorale politica. E' apparsa sul settimanale del gruppo e vi si esprimono dubbi sull'opportunità di ricorrere «ad un sistema di apparentamento identico a quello adottato per le ultime elezioni amministrative». Il discorso sembra diretto soprattutto ai socialdemocratici ed ai liberali, verso i quali il settimanale si esprime in termini fortemente polemici, e non è escluso che si tratti, per l'appunto, di una ritorsione polemica in seguito alla freddezza con cui i due partiti hanno accolto le proposte di apparentamenti. Da qualche parte, comunque, si assicura che Piccioni starebbe per presentare un progetto di legge elettorale politica basato sul sistema della proporzionale corretta in modo tale da evitare dispersioni di voti ed assicurare invece il pieno utilizzo dei resti.

Domani pomeriggio si riunisce il Consiglio dei Ministri. L'ordine del giorno è piuttosto folto, ma non si può prevedere su quale punto il Gabinetto fermerà la sua attenzione. Per domani, o al più tardi nella prossima seduta, è attesa la relazione di De Gasperi sulla imminente conferenza di Lisbona. E' inoltre probabile che il Ministro per il Commercio Estero faccia alcune dichiarazioni sulle restrizioni delle importazioni recentemente adottate dalla Francia e da altri Paesi.

e. f.

Per i disordini del Cairo

Violenta nota inglese

Londra, 7 febbraio.

Il Foreign Office ha reso noto stamane il testo della nota inviata ieri al Governo egiziano, in cui si protesta contro i gravissimi torbidi del 26 gennaio al Cairo.

Il documento ricorda come nella sanguinosa giornata del Cairo dieci sudditi inglesi abbiano perduto la vita, barbaramente uccisi dai dimostranti, e come i danni alle proprietà britanniche abbiano superato un milione di sterline. Nella nota, redatta in termini assai energici, il Governo dell'ex primo ministro Nahas Pascià viene accusato di avere «colpevolmente e scientemente» incoraggiato «gli elementi criminali» raccogliendone le inevitabili e logiche conseguenze.

La nota chiede che i responsabili siano severamente puniti.

CRONACA CITTADINA

Il susseguirsi di tradizionali feste dell'eleganza e del buonumore

Il Carnevale è cominciato ieri con l'inaugurazione della Fiera dei vini

In piazza Vittorio Veneto si lavora: giostre e baracconi si apriranno domani al pubblico
Il programma delle sfilate e delle manifestazioni - Il veglione dei giornalisti e le mascherate

Il Carnevale ha preso ieri l'avvio con una manifestazione svoltasi piuttosto in sordina: l'inaugurazione della Fiera dei Vini. Alle 16 in piazza Carlo Alberto, con una puntualità davvero insolita per simili manifestazioni, sono convenuti il Prefetto, il Sindaco, il Questore, rappresentanti dell'Epat e della Famija Turineisa. Dopo brevi parole dell'avv. Peyron, le autorità hanno iniziato la visita degli «stands» che sono stati allestiti, secondo quella che è ormai una tradizione, sull'arsa delle vecchie scuderie di palazzo Carignano. L'edificio carnevalesco è costruito sullo schema di un castello turrito dai cui torrioni sventolano policromi stendardi. Sulla facciata frontale vi sono mostre di articoli domestici, mentre all'interno negli appositi «boxes» si offrono alla golosità dei torinesi le varie specialità vinicole e gastronomiche. All'inaugurazione di questa fiera dei vini è pure intervenuto — per una visita in borghese — il nuovo Giandója, al secolo dott. Bergera.

Siamo così ufficialmente entrati in Carnevale. La partecipazione della folla a questo primo avvenimento è stata piuttosto ridotta, ma con sabato, quando tutti entreranno in funzione in piazza Vittorio giostre, auto-volanti e baracconi, la festa sarà collettiva. Nella vastissima piazza si lavora alacremente. Ogni giorno una nuova attrattiva si aggiunge alle altre in modo da formare un intero parco di divertimenti.

Il Carnevale coincide con il maggior periodo della mondanità torinese. In una città come la nostra, tuttora priva del teatro Regio, queste festose circostanze rappresentano le poche occasioni in cui è possibile sfoggiare quell'eleganza e quel buon gusto che costituiscono una tradizione torinese. Tanto è vero che proprio dal Carnevale vaste categorie di artigiani (dalle sarte ai parrucchieri, dalle modiste ai pellicciai) attendono un impulso alla loro attività.

Il programma di feste, di balli, di sfilate è molto intenso. Nel quadro complessivo un particolare risalto riveste il «veglione dei giornalisti». Esso sarà improntato all'ambiente del Far West e porterà il titolo di «Baldoria a Fort Apache». La attesa è vivissima: la sera del 22 febbraio la sala del Carignano sarà gremita dal pubblico più elegante. Sono in programma sorprese sensazionali con l'estrazione di premi che superano ogni aspettativa. L'Associazione della Stampa Subalpina, oltre al veglione, organizza quest'anno una mascherata, sempre intonata all'ambiente del Far West, che sfilerà per le vie centrali sabato 16 e mercoledì 20 alle ore 19. Vi saranno soldati nordisti a cavallo, cowboys in sfarzosi costumi, belle donnine sulla classica diligenza del Texas, ed un autentico carro di pionieri (allestito quest'ultimo dalla Caffarel Prochet). Questa cavalcata incontrerà in Porta Nuova sei autentici capi indiani giunti appositamente d'Oltre Atlantico, tra cui Geronimo jr. figlio del famoso condottiero dei ribelli Apaches.

La Famija Turineisa dal canto suo ha organizzato per martedì 12 l'elezione della Giacomella. Giovedì 21, alle ore 21, Giandója farà il suo arrivo per via fluviale sbarcando all'Esperia. Egli sarà quindi accompagnato con una fiaccolata sino alla Fiera dei Vini. La domenica successiva si avrà il corso di gala di tutti i carri sul percorso di corso Cairoli, piazza Vittorio, via Po, via Roma. In attesa del corteo, alle 14,30 in piazza Castello si svolgerà la giostra del saracino con un cerimoniale accorgimento: invece dei cavalli verranno impiegate motociclette.

I Venerdì letterari dell'A.C.I.

Oggi alle 18, al teatro Carignano, il prof. Lionello Venturi parlerà per i «Venerdì letterari dell'ACI» sul tema: «Teoria e fantasia nell'arte di Leonardo».

Condannati i responsabili dell'eccidio di Borgo Isola

Il processo contro i presunti responsabili dell'eccidio di Borgo Isola — Walter Gallina, Domino Borsetti e Renato Anino — si è concluso ieri sera confermando la sentenza della Corte di Assise di 1° grado, pronunciata a Vercelli.

Il dibattimento aveva suscitato molto interesse nella zona in cui è avvenuto l'eccidio che gli abitanti ancora ricordano con orrore.

La Corte di Assise di appello (Pres. Pirra, P. G. Datta, canc. Quaglia) ha perciò condannato Walter Gallina e Domino Borsetti rispettivamente a 26 e a 21 anni di reclusione. Al primo è stata concessa il condono di 12 anni e al secondo di 16. Il terzo imputato, Renato Anino, è stato assolto per insufficienza di prove.

Nell'odierna di ieri hanno parlato i difensori avvocati Gillio e Delgrosso. In precedenza avevano pronunciato le loro arringhe il rappresentante della Parte Civile, avv. De Fabianis di Vercelli, e i difensori avvocati Germano e senatore Colla.

Riunite a Torino le Scuole di Applicazione

Novecento ufficiali a scuola nel palazzo di via Arsenale

120 insegnanti tra cui anche docenti universitari - Anche ufficiali stranieri, come in passato, frequentano i corsi

Uno degli spettacoli caratteristici di Torino prima della guerra era il quotidiano affollarsi — verso le sei del pomeriggio — di centinaia di allievi dell'Accademia e della Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio in via Roma e un po' dappertutto nel centro. Oggi le divise kaki di giovani ufficiali non mancano, ma danno forse meno nell'occhio. L'Accademia non è più a Torino essendo stata riunita a quella di tutte le altre Armi a Modena; nella nostra città invece sono state riunite le varie Scuole d'Applicazione (ad eccezione per fanteria e cavalleria che per artiglieria e genio.

Attualmente, nel Palazzo dell'Arsenale, circa seicento sottotenenti seguono i corsi normali. Altri corsi «di perfezionamento» vengono avviati per ufficiali — anche di grado superiore: capitani e maggiori — passati in servizio effettivo, per merito di guerra o per buone prove fornite in campo pratico, ma che non abbiano finora potuto frequentare la Scuola. Un corso di questo genere «al quale prendono parte 150 ufficiali è recentemente iniziato il 1° febbraio. La Scuola d'Applicazione tiene infine dei corsi per corrispondenza.

Questo già elevato numero complessivo di allievi tende ulteriormente ad aumentare in seguito all'incremento degli ammessi alle Accademie. Nell'immediato dopoguerra infatti i concorsi per l'ammissione alle Accademie erano andati deserti o quasi; l'anno scorso, si è dovuto respingere i tre quarti dei concorrenti. Di conseguenza si prevede che entro l'anno prossimo frequenteranno complessivamente i corsi di Torino circa millecinquecento ufficiali.

Ripredendo antiche tradizioni, sono attualmente ospiti della scuola alcuni ufficiali stranieri in genere di Paesi sud-americani; è previsto, a partire dall'autunno l'afflusso di giovani di Paesi confinanti che si scambieranno con nostri elementi.

Sottotenenti e tenenti allievi alloggiano nei locali dell'ex Accademia di via Verdi. Alle 8 in punto cominciano le lezioni nel Palazzo dell'Arsenale dove praticamente passano tutta la giornata, quando non svolgono esercitazioni esterne in ogni condizione di clima e di stagione. Tra ore di lezione, esercitazione, studio ecc. non resta molto tempo per gli svaghi. Complessivamente gli allievi, oltre all'attività teorico pratica di comando e all'addestramento fisico-sportivo, devono studiare un numero di materie scientifiche e professionali che va dalle 22 della fanteria alle 33 del genio. A questo complesso di seri e difficili insegnamenti, sopraseggono centoventi insegnanti; 30 civili docenti universitari (in genere del Politecnico torinese) e 94 militari.

Quanto ai locali della scuola, il settecentesco palazzo dell'Arsenale, gravemente danneggiato dai bombardamenti, è stato reso più adatto. Grandi sale, palestre, bar, cucine, saloni danno all'ambiente un carattere particolarmente moderno. Anche nei rapporti tra inferiori e superiori qualcosa è mutato. Ogni giorno, ad esempio, i comandanti ricevono separatamente degli allievi e li intrattengono a lungo sui loro problemi, difficoltà, aspirazioni. A mensa gli allievi siedono a turno con i comandanti la scuole. E' facile notare anche al profano come sia notevolmente attenuato lo stacco spirituale tra allievo e istruttore, pur mantenendo integra la forma disciplinare.

Qual è la forma mentis di questi ragazzi che intraprendono la carriera militare? Riporteremo la dichiarazione di uno tra i tanti con i quali ci siamo intrattenuti: «Noi siamo militari, il che non vuol dire militaristi. Ci auguriamo pacifico che anche per l'Italia, come per qualsiasi altro Paese la difesa sia una necessità vitale. Siamo, il nostro, un piccolo esercito, ma bisogna che sia efficiente anche nei mezzi e che soprattutto abbia dei quadri perfettamente in grado di assolvere il loro compito. Siamo qui per questo».

Le salme degli ex-internati traslate al Campo della Gloria

Le salme degli ex-internati in Germania, deceduti nella nostra città per cause conseguenti all'internamento, e sepolte nei vari campi del Cimitero generale, saranno traslate quanto prima in un'apposita area del Campo della Gloria. Le famiglie che ancora non avessero segnalato il nominativo del congiunto Caduto, e l'ubicazione della tomba, sono pregate di presentarsi d'urgenza presso gli uffici della sezione di Torino dell'Associazione nazionale ex-internati, in via Principe Amedeo 19.

La sottoscrizione a «La Stampa»

Anche ieri nostri lettori hanno inviato offerte per gli alluvionati: Unione Federazione Bocciofile Italiane, L. 22.000; Foresto Maria a nome di Clementina e Piera, 1000; Una mamma, 1000; Aroila Piero, 500. — Totale L. 24.500. — Totale prec. L. 80.466.610. — TOTALE GENERALE L. 80.483.110.

Due anziane signore sedute in cucina aperti i rubinetti del gas hanno atteso la morte

Sulle ginocchia di una di esse è stato trovato assistito il lido cagnolino - I due suicidi sono avvenuti uno a Barriera di Milano, l'altro alla Barriera di Francia - Un operaio cerca di avvelenarsi per dissidi con la moglie: è stato ricoverato all'ospedale

Nella giornata di ieri la cronaca ha dovuto purtroppo registrare due casi di suicidio: due signore anziane che si sono date la morte entrambe con il gas, quasi alla stessa ora: due episodi dolorosissimi, pietosi, che hanno suscitato viva impressione nel quartiere ove da molto tempo abitavano.

Alle 13 mezzo qualche minuto la signorina Maria Giovanna Rosso di 27 anni, domiciliata in via Lauro Rossi, a Barriera di Milano, tornava a casa dall'ufficio, infilava la chiave nella toppa e in quel preciso momento avvertiva un acre odore di gas che proveniva dall'interno. Col mezzo stretto da improvvisa angoscia, la signorina apriva di furia e si precipitava nell'alloggio. Una violenta zaffata l'investiva e la faceva quasi barcollare. L'appartamento era saturo di esalazioni venefiche. In cucina, l'atroce spettacolo: la madre, signora Maria Bardo di Natale vedova Rosso di 51 anni, giaceva su di uno sgabello, composta, serena, ceras, pareva dormisse: il tubo del gas era stato strappato dal bocchettone e le esalazioni defluivano abbondantemente. Le grida della povera signorina gettavano l'allarme in tutto lo stabile. Accorrevano gli inquilini, si cercava di portar soccorso alla Bardo ma ormai non c'era più nulla da fare, essa era morta per asfissia.

Personalmente il commissario della P. S. Barriera di Milano, dott. Criscuoli, compiva un sopralluogo e svolgeva le indagini. Nessun dubbio sul suicidio. La morta aveva lasciato sul tavolo un biglietto indirizzato alla figlia. Il biglietto diceva «Dio mi perdoni e perdonami anche tu». E' risultato che la sventurata da tempo era affetta da una grave malattia nervosa e più volte, oppressa dai dolori, aveva manifestato il proposito di uccidersi.

— Due ore dopo il commissario di San Paolo veniva chiamato per un caso analogo. Questa volta il dramma era accaduto in via Capris, una breve traversa di corso Francia, tra piazza Bernini e piazza Rivoli, all'altezza di via Digione. Al n. 5 della via abitavano da parecchi anni due anziane sorelle, le signore Nelrotti: una di esse, Rosa Nelrotti fu Silvestro vedova Bertoglio di 71 anni, aveva perduto il marito, nel luglio scorso. Il colpo era stato durissimo e da allora la signora non aveva più ricuperato serenità. Era assistita dall'affetto della sorella e dalla compagnia di un piccolo cane ch'essa prediligeva e con il quale soleva compiere lunghe passeggiate nella zona. Però di mese in mese la Nelrotti diventava sempre più avvilita e depressa.

Ieri, alle 13, nulla tuttavia faceva presagire la tragedia. Le due sorelle mangiavano, la signora Rosa non esprimeva alcun pensiero cupo nè si mostrava particolarmente triste. Alle 13 e 30 la sorella si ritirava in camera, a dormire e lasciava in cucina la Rosa, seduta sulla poltrona, con il cagnolino acciambellato sulle ginocchia. Alle ore 15 la signorina che era andata a riposarsi si destava, dopo lunghi incubi: aveva un cerchio alla testa, si sentiva soffocare. La camera era invasa dal gas. Con uno sforzo disperato si alzava e chiamava ad alta voce la sorella. Si portava in cucina e qui si trovava di fronte allo stesso macabro spettacolo che due ore prima aveva scorto la Rosa: la sorella era sulla poltrona, immobile, irrigidita dalla morte, anche il piccolo cane, accanto a lei, era morto. Il tubo del gas, anche qui, era stato staccato dal bocchettone.

Sul tavolo la povera signora aveva lasciato il suo testamento, redatto in forma chiara, equilibrata, su carta da bollo: con il testamento c'era anche una lettera indirizzata al nipote, lettera in cui spiegava i motivi del suo gesto. In sostanza la Nelrotti si dichiarava stanca della vita, stroncata dalla scomparsa del marito e affranta da una dolorosa malattia.

— Anche un operaio ha tentato di uccidersi, ieri pomeriggio. Si tratta del quarantenne Ernesto Bertoni, il quale, dopo pasto, ingeriva alcuni tubetti di chinino. Il disgraziato usciva poi di casa e, colto da malore, entrava in una bettigliera di via delle Ghiacciaie: riusciva ad arrivare sino al banco e a chiedere una bibita. Afferrava il bicchiere, se lo portava alle labbra, ma non ingoiava nemmeno un sorso: con un gemito crollava al suolo e si restava esanime. Con una macchina lo si trasportava al Maria Vittoria e qui i medici, dopo un'energica lavatura gastrica, lo ricoveravano con prognosi riservata. Il Bertoni, rinvenuto, narrava di essersi deciso al passo estremo perchè ormai l'esistenza gli appariva priva di qualsiasi gioia: non riusciva più ad andare d'accordo con la moglie, i dissidi erano all'ordine del giorno: così aveva cercato scampo dalla solitudine e dalla tristezza in un tentativo di morte. In serata le sue condizioni erano soddisfacenti e tendevano a migliorare ulteriormente.

Madre e figlia innamorate dello stesso giovane istitutore

La Corte d'Appello di Torino ha condannato ieri, quale responsabile di percosse, il prof. Riccardo Murri a 1 mese e 15 giorni di reclusione. Egli è stato assolto per insufficienza di prove dalla più grave accusa di corruzione di minorenne.

Il Murri era stato incaricato da una giovane vedova di Omegna dell'educazione di una ragazza tredicenne e del fratellino di undici anni. L'insegnante aveva svolto il suo incarico con eccessivo zelo. La donna si dimostrava contenta di lui ed era certa che un giorno il Murri sarebbe diventato suo marito e padre, quindi, dei suoi scolari.

Purtroppo la vicenda prese una diversa piega. Il Murri volse le attenzioni che prima prestava alla madre, verso la figlia che, nel frattempo, era diventata una signorina assai leggiadra. Dal canto suo la giovane appariva innamorata del precettore. La situazione divenne insostenibile e la madre dovette farla rinchiudere in un istituto religioso. Nello stesso tempo, in seguito ad una violenta colluttazione, denunciava il Murri all'autorità giudiziaria.

Il professore venne assolto dal Tribunale di Verbania; ma contro la sentenza trotpo mite ricorse il Pubblico Ministero. Si giunse così al processo di ieri. La Corte (Pres. Rovelli, P. G. Marrè, canc. Scarsi), ascoltate le arringhe del rappresentante di P. C, avv. Avanzo e dei difensori avvocati Ramini e Martinoli di Pallanza, pronunciava la sentenza di condanna del galante professore.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima + 6,2; minima — 4,2; media 0. Umid. 83%. Pressione 736,5. Cielo sereno. Calma. - **Previsioni:** Cielo poco nuvoloso con ampie schiarite nella tarda mattinata. Venti deboli orientali.

Tra i cappotti e i vestiti nell'armadio si nascondeva l'amante della moglie

La disavventura di un sessantenne che ha sposato una ragazza di vent'anni

Lo scorso anno un facoltoso commerciante torinese s'incapricciava della nipote di un suo amico, una magnifica ragazza di poco più di vent'anni, bruna, formosa, esuberante: data l'età del commerciante, che da tempo aveva varcato la sessantina, parenti e conoscenti gli sconsigliavano il matrimonio, prospettandogli i gravi pericoli cui andava incontro. Ma il commerciante rispondeva sdegnato:

— Cosa insinuate? Sono un uomo arzillo e vigoroso io, non temo il confronto con qualsiasi giovanotto! E poi saprò tenere gli occhi aperti e guai a chi si avvicinerà a mia moglie!

La ragazza, certamente attratta dalla vistosa fortuna del maturo fidanzato, accettava e i due si sposavano. Per un anno l'impossibile matrimonio procedeva alla meglio. Il commerciante, geloso sino al ridicolo, teneva tappata in casa la moglie e vagliava attentamente le visite, escludendo a priori gli uomini che giudicava pericolosi. Qualche volta la portava al ristorante o a teatro, sempre però vigilandola strettamente. Agli amici diceva con soddisfazione:

— Non abbiate timori, tutto va bene. Posso giurare sulla fedeltà di Elsa...

L'altra sera il commerciante comunicava alla moglie che si sarebbe trattenuto sino a tarda notte nel suo studio al pianterreno: aveva del lavoro urgentissimo da sbrigare ed era così oberato di pratiche e di lettere che si sarebbe fatto aiutare da un impiegato: non avrebbe potuto salire in camera da letto, al primo piano della villa, che verso le due o le tre del mattino.

Il commerciante si metteva al lavoro, con l'assistenza di un segretario e la giovane donna, alle 22, si congedava e saliva a coricarsi. Mezz'ora dopo ai due uomini che lavoravano pareva di udire una frusciio nel giardino. Aprivano una finestra, guardavano, ma non vedevano nulla. Perciò tornavano alla loro carte. Pochi minuti oltre la mezzanotte il marito s'accorgeva d'aver lasciato alcune carte in camera da letto e saliva. Con sua somma sorpresa udiva provenire dalla stanza uno scalpiccio affrettato, entrava di colpo e trovava la moglie in piedi, evidentemente agitatissima.

— Ancora alzata?

— Sì... non mi sentivo bene...

— Com'era quel rumore?

— Quale rumore?

Il commerciante si dava uno sguardo attorno e scorgeva il lembo di una giacca sconosciuta spuntare da una portella dell'armadio. Spalancava la portella. Fra cappotti e vestiti cercava goffamente di nascondersi un atlante giovanotto biondo. Ne seguiva un pugilato. A gran voce il commerciante chiamava il suo impiegato perchè fosse testimonio della sorpresa: dal canto suo il giovanotto sosteneva di non aver commesso nulla d'illecito con la signora: diceva di essere un suo ex-compagno di scuola e di essere venuto a trovarla per far due chiacchere. Passava per la via, aveva visto la luce accesa, era penetrato nel giardino e aveva dato la scalata al primo piano aggrappandosi alla grondaia... Così, uno scherzo, assolutamente innocente.

Il commerciante ha aperto querela contro la moglie per adulterio e contro il giovanotto per violazione di domicilio. La giovane donna, ieri mattina, è tornata dai genitori.

L'ing. Elmer Nelson al Rotary

Ieri, al «Rotary», l'ing. Elmer S. Nelson ha parlato dell'oleodotto Savona-Trecate. Molti applausi hanno salutato la fine della conferenza.

DUE MOZIONI DEGLI ESECUTIVI DELL'UIL E DELLA CISL

Modificare il meccanismo dell'indennità di contingenza

La situazione economico-sindacale ha formato oggetto d'esame da parte del comitato esecutivo dell'U.I.L., riunito a Torino. A conclusione dei lavori, è stata richiesta una serie di rivendicazioni già da tempo avanzate dall'UIL: revisione degli assegni di disoccupazione; riforma della cassa integrazione; modifiche al meccanismo della scala mobile che, negli ultimi tempi, non avrebbe sufficientemente registrato l'aumento del costo della vita. In tal senso, l'UIL farà un nuovo ultimo passo presso il Governo e la Confindustria.

Anche l'esecutivo provinciale della CISL ha approvato una mozione sostenendo che «le retribuzioni non sono sufficientemente difese dal meccanismo perchè... la scala mobile non si è sempre dimostrata abbastanza sensibile alle variazioni del costo della vita». Oltre alla modifica della scala mobile, la CISL chiede: a) una più efficiente ed organica azione dei pubblici poteri diretta a contenere i prezzi; b) l'aumento degli assegni familiari, differenziato secondo il rapporto tra il numero dei componenti del nucleo familiare e quello degli occupati; c) nuove diffuse occasioni di lavoro anche di emergenza (come i cantieri di lavoro); d) nuovi accordi sui sistemi di paga ed incentivo.

La mozione della CISL invitando impiegati ed operai a non partecipare alle agitazioni attualmente promosse dai comunisti. Anche ieri, secondo la Fiom, nuove sospensioni del lavoro, più o meno brevi, si sono verificate all'Aeritalia, Microtecnica, Sima, Zambelli ecc. Nel settore chimico, la Camera del Lavoro segnala uno sciopero di due ore alla Cest Cavi per una vertenza riguardante il premio di produzione e altre questioni aziendali. La CISL prevede per oggi uno sciopero della C.d.L. negli stabilimenti della Montecatini e vi si dichiara contraria.

— Si sono svolte le elezioni di commissioni interne in diverse medie e piccole aziende. **Idroelettrica Borgofranco:** Cisl 2 voti, Cgil 1; **Off. Mecc. Zanzi:** Cgil 2, Cisl 2; **Caesar:** Cgil 3, Cisl 2; **Mita:** Cgil 2, Cisl 1; **Galdano:** Cisl 3 eletti; **Colnago:** Cgil 3, Cisl 1. In tutte queste aziende i risultati sono analoghi a quelli dello scorso anno; alla C.I.G., invece, la Cgil ha perso 1 seggio a favore della Cisl: 2 a 1.

— Rappresentanti di tutte le organizzazioni Sindacali si sono recati ieri dal prefetto chiedendo il suo intervento presso gli industriali per il pagamento della festività del 4 novembre.

— Secondo quanto ci telefonano da Roma, si sono iniziate presso il Ministero del Lavoro le trattative per i licenziati della «Nebiolo». Sono intervenuti nella discussione — che proseguirà oggi — l'on. Rapelli e Giachetti del C.S. metalmeccanici.

Gita in pullman sulla Costa Azzurra organizzata dall'E.N.A.L. per i soci nei giorni 16, 17 e 18 corrente a prezzi ridottissimi. Per informaz. rivolgersi all'E.N.A.L., c.so Vitt. Emanuele 73, tel. 51-311.

MAL di DENTI
UN NUOVO RIMEDIO
PER UN VECCHIO TORMENTO
Rapido che oggi potete liberarvi subito dal mal di denti? Basta introdurre l'O. G. nell'orecchio, come un batuffolo di cotone, e il più acuto mal di denti sparisce in pochi secondi. L'O. G. è assolutamente innocuo.

STATUTO MASSIMO
OGGI
nel film di CECIL B. DeMILLE
Sansone e Dalila

MET LAMARR - VICTOR MATURE - GEORGE SANDERS
ANGELA LANSBURY - HENRY WILCOXON
Produttore e Regista CECIL B. DeMILLE
COLORI DELLA TECHNICOLOR
Un film PARAMOUNT

MOBILI Barovero
ARREDAMENTI
Esposizione: VIA NAZIONALE, 42 ang. VIA VALPERGA CALUSO TEL. 682-304
Fabbrica: VIA BIDONE, 24

OGGI ASTOR OGGI
ERA FATALE AMARLA
SUSAN HAYWARD
DAN DAILEY
GEORGE SANDERS
la CONQUISTATRICE
20th
SAM JAFFE
RANDY STUART - MARVIN KAPLAN
MARRY VON ZELL - BARBARA WHITING
VICKI CUMMINGS - ROSS ELLIOTT
RICHARD LANE - MARY PHILIPS
Regia: MICHAEL GORDON
Prodotto da SOL C. SIEGEL

OGGI al CINE TORINO
Sono arrivati
I DUE SERGENTI
col QUARTETTO CETRA - LUCIANO TAJOLI
ELENA GIUSTI - ANTONIELLA LUALDI - PINA RENZI
ADRIANO RIMOLDI - BENIAMINO MAGGIO - MARIO CAROTENUTO
NUTO NAVARRINI - SCANDURRA - ROVERE - CASTELLANI

Il Prefetto ed il Sindaco visitano gli stands in piazza Carlo Alberto. (Foto Moisio)

Arrestato a Rieti e tradotto a Torino un famigerato seviziatore di via Asti

Il famigerato ex-maresciallo Domenico De Amicis, dell'ufficio politico della Questura repubblichina è stato arrestato ieri l'altro dai carabinieri di Borgo Colle Fegato, in quel di Rieti. Il De Amicis, seviziatore della caserma di via Asti e della federazione fascista di via Carlo Alberto, aveva operato, nel periodo della repubblica di Salò, agli ordini del capo dell'Upi Cipullo.

Tra gli innumerevoli reati che si imputano al De Amicis, uno è particolarmente grave: l'aver partecipato attivamente all'operazione che portò all'arresto del compianto generale Perotti e dei suoi compagni. A quel tempo l'ufficio politico menò gran vanto dell'operazione, in realtà un'operazione di bassa polizia dovuta a confidenti, e ai parlò di premi ed onori che sarebbero toccati ai catturatori. Il maresciallo De Amicis era perseguito dalla polizia e dai carabinieri, su mandato di cattura spiccato dal nostro Tribunale ai sensi del codice penale militare di guerra, per aiuto al nemico, concorso in omicidio e sevizie.

Il losco individuo — la cui figura è tristamente nota nella nostra città — giungerà a Torino in giornata, sotto una buona scorta di carabinieri.

Esperimenti televisivi a Torino-Esposizioni

Al Palazzo di Torino-Esposizioni la R.A.I. ha compiuto ieri alcuni esperimenti televisivi con apparecchiature portatili. I tecnici, guidati dall'ing. Magelli e dal regista Landi, hanno ripreso le evoluzioni dei pattinatori di ogni età che affollavano la pista.

Otto operaie intossicate per esalazioni di nafta

Un caso d'intossicazione collettiva, dovuto ad esalazioni di nafta viene segnalato da Racconigi. Otto operaie, mentre si trovavano al lavoro in un calzaturificio, venivano colte da atroci malesseri, con violenti dolori di capo e conati di vomito. La prima ad accusare questi inquietanti sintomi fu l'operaia ventiquattrenne Costanza Borgiero, che avverte improvvisamente davanti alla sua macchina: una vertigine. Il direttore del calzaturificio ing. Bertrando faceva chiamare un medico che ordinava il trasporto delle operaie intossicate all'aperto.

Un'inchiesta svolta dai tecnici dello stabilimento constatava che, per un imperfetto funzionamento delle resistenze elettriche la nafta — da cui sono alimentati gli apparecchi di riscaldamento — si era messa a bollire, provocando vapori che avevano intossicato le operaie.

«Politica e magistratura» è il tema del dibattito che si svolgerà questa sera alle 21 al Partito liberale in via delle Orfane, 6. Relatori: i dott. Marcello Giustiniani (magistrato); avv. Francesco Argenta (giornalista); avv. Domenico Zaarsolo (avvocato). Ingresso libero.

SPETTACOLI

«Chéri» di Colette al teatro Carignano

Stasera alle 21 al «Carignano» debutterà la Compagnia di Andreina Pagnani con Giorgio Di Lullo, R. Seripa, F. Mazzini, M. Barbagli, A. Fois. Sark incontra un'interessante commedia, nuova per Torino: «Chéri», tre atti e quattro quadri che la scrittrice francese Colette ha tratto da uno dei suoi romanzi più noti, con la collaborazione di un esperto uomo di teatro, Marchand. Il repertorio della Compagnia comprende un'altra novità, «Capitan Carvalho» di D. Camus e una ripresa «Lazzaro» di Luigi Pirandello.

«Alfieri». — Ultime repliche, stasera e domenica sera, della rivista «Dove vai se il cavallo non ce l'hai?» con Elena Giusti e Ugo Tognazzi.

TEATRI E RITROVI

Prezzi: biglietto Ragione La Stampa *via Roma ang. Bertola, tel. 53.113*

Alfieri (Giusti-Tognazzi), 21: «Dove vai se il cavallo non ce l'hai?».
Carignano (Comp. Andreina Pagnani), ore 21: «Chéri» di Colette e Marchand. Novità.
Gay, via Pomba 7, ore 15 e 23: Rivista sceneggiata e musicale.
Il Teatro (via Sacchi), riposo.

Galleria Fogliato via Massimi 9: Mostra pittori dell'800 ore 10-12, 15-20 e 21-23.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-842: ore 17 e 21 Mc Di Nunzio, cant. J. Marengo-Fray-Pasquero.
Augustus 31 Orch. Orsatti-Aurora
Café Chantant, Nizza 60: ore 21,30.
Gaudio: 16,30 21 Orch. Bertone.
Gay Accad. Danza: «Follie parigine» Orch. Angelini, Caroli-Ravera.
Hollywood: 21 Orch. Lotti-Rafia.
La Perla c. Orbassano 26: 21 Orchestra Succheri, canta S. Acuardo.
Moderno: ore 17 (tè universitari); 21. Mezzanotte prova gen.; og.21 riposo.
Principe: 21 Orch. Andreghetti, canta Armando Broglia.
Smeraldo Club, Gosto 3, t. 682 470. 21-1; 2 Orch. Bonetto-Balocco Pavesio, c. Zannoni-E. Lotti Cortesi.
Winter Eden, p. Statuto, t. 44-765, ore 21: Orch. Sweet Music.

Maison des Artistes: ore 21-3.

Pattinaggio Fellerina, tel. 772-125 ore 21 Maestro Barresi.
Piscina coperta Stadio: ore 16-20.

EL TROCADERO
Ore 17 e 21 successo Orch. Oppi. Fantasie di luci luminescenti.

CASTELLANI DANZE
L'Orch. *Rosador* presenta le canzoni vincitrici al Festival della Canzone, c. M. Carlos ore 17 e 21.

DANZE PRINCIPE
Serata d'alta Atmosfera
Calzature di lusso
Via P. Micca ang. via Mercanti 15

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Comici coraggiosi» a colori sovietici, T. Cervova.
Astor: «La conquistatrice», Susan Hayward, Dan Dayley, G. Sanders.
Corso «Il mare Paradine» Gregory Peck, Ann Todd, Alida Valli.
Doria: «Barbablù» gerarcolor, Cecile Aubry, Pierre Brasseur.
Lux La «cosa» da un altro mondo.
Metro-Cristallo: «I falsari» Fosco Giachetti, Doris Duranti Mutinata 10,30 a L. 150.
Regent: «La banda dei 3 stati», J. Cochran, V. Grey, G. André.
Torino: «I due sergenti» Luciano Tajoli, Quartetto Cetra. A. 10.
Vittoria: «Amor non ho, però... però...» R. Rascel, Lollobrigida.

Alexandra: «L'autista pazzo» con Red Skelton e Gloria De Haven.
Alpi «Vendetta di sangue» Anna Vita. S. Raimondi. 1° via. Torino.
Ariston: «L'indomabile» Lana Turner, Ray Milland. M.G.M.
Augustus: «Anice nel paese delle meraviglie» e «La terra questa sconosciuta» tecn. Walt Disney.
Capitol: «La famiglia Passaguai», A. Fabrizi, P. De Filippo, T. Scotti
Fiera: «La famiglia Passaguai», A. Fabrizi, P. De Filippo, T. Scotti
Giandója (p. Carlina): «Un giorno a New York» tec. G. Kelly-Sinatra
Hollywood: «O. K. Nerone», Chiari, Pampanini, Campanini, Cervi.
Ideal: «La vendetta di Aquila nera» e Rivista ore 16,15 e 21,15.
Massimo: «Sansone e Dalila» tech. V. Mature, Hedy Lamarr.
Nazionale: «Anna» con Silvana Mangano e Raf Vallone.
Principe: «O. K. Nerone», Chiari, Pampanini, Campanini, Cervi.
Statuto: «Sansone e Dalila» tech. Hedy Lamarr, Victor Mature.

Astì «Messalina» M. Futix, A. 10.
Cari Barkleys di Broadway, tech.
Mignon: «Più forte dell'odio» technic. con Errol Flynn.
Milano: «La fossa dei serpenti» e «Figaro qua Figaro là». Ap. 10.
Olimpia: Assalto al treno postale.
Po: Guerriglieri Filippine, techn.
Nuova Verso oste di Tripoli, tech. R. Scott, M. O'Hara. A. 10.
Regina: «Sfida alla legge». Var.
Romano: «Signora dei fiumes tech. Riv. Ferrero-Spinelli 16,16 21,15.
S. Felice: «Johnny Belinda».

Esperia: «7 ore di guai» Ina Barraza. Totò, Carlo Campanini.
Imperiale: «Capitano nero». Var. Italiano: «Sottomarino fantasma».
Miralfori: Capitan Blood, techn.
Vinzaglio: «Anna Karenina» Greta Garbo, Fr. March. Seguo «Topolino» Walt Disney a colori.

Eliseo: «Il principe ladro» tech. Tony Curtis, Piper Laurie.
Fréjus: «Conquistatori 7 mari» J. Wayne. Riv. Fantasie e Doleri.
Nuovo: «Hong Kong» J.Chandler S.Pasin Avampesto uomini perduti

Belgio Non c'è passione più grande
Corallo, 30-531: Giustizia è fatta.
Eridano: «Il padre della sposa», S. Tracy, J. Bennett, Eliz. Taylor
Or pa: «Era lui sì, sì» Chiari.
Radium: «Luna rossa» C. Villa
V. Veneto: «Pandora» tecnicol Ava Gardner, James Mason.

Auro: Madre dello sposo, Tierney.
Bernini: «Parigo Caruso», Randi.

Teatro CARIGNANO
Da stasera, ore 21
ANDREINA PAGNANI
in
CHERI
Novità di *Colette* e *Marchand*

VITTORIA
RENATO RASCEL
in
AMOR NON HO!...
PERO'... PERO'...

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Augustus, Ariston, Fiera, Alexandra, Ideal, Alpi, Principe, Excelsior, V. Veneto, Monviso, Fortina, Frejus, S. Paolo.

Librarie, 774-539: Canzone primav. **Esedelweiss**: Figli nessuno, Nazzari
Manzoni Rosanna-Paperino Disney
Odeon: «Winchester '73» Stewart.
Star: «Le rane del mare».

Adua Don Juan spada Siviglia. V.
Aurora La Malquerida, D. Del Rio
Brescia Signori carrozza, Fabrizi.
Furlino: «Duello senza morte» e Comp. Riv. Bacci-Ciabotto 21,16.
Nord: «Giovane guardia» e «Parata 1° maggio a Mosca» tech.
Palermo Figlia di Nettuno, tech.
Sociale Avampposto uomini perduti

Colosseo: «Pandora» tech. Ava Gardner, James Mason, M. Cabre.
Italia: «Angelo tra la folla» e Comp. Riv. Cervi-Landi 21,15.
Moderno: «Non l'appaziango più» tecn. e «Predoni della montagna».
Piemonte: «L'altra della sposa», S. Tracy, J. Bennett, E. Taylor.
Spezia: «Luci del varietà».

Alba: «Rodolfo Valentino» techn.
Apollo: «Enrico Caruso» Randi.
Diana: «Addio signora Miniver».
Dora: Figli di nessuno. Nazzari
**

Doppio gioco di Stalin

La seconda guerra mondiale è stata tanto « dinamica » quanto statica (dalla Marna in poi) la prima: tanto ricca di svolte brusche di colpi di scena politici e militari, trionfi e catastrofi, quanto la prima di monotone cristallizzazioni, di movimenti uniformi, di spostamenti lentissimi. Si passò nella seconda guerra mondiale dal crollo rapidissimo, improvviso, dell'esercito polacco all'invasione fulminea della Danimarca e della Norvegia; dalla rottura improvvisa del fronte francese all'innalzamento dell'idolo arcaico Pétain; dal colpo di stato di re Pietro e conseguente crollo della Jugoslavia all'attacco della Russia da parte di Hitler e al colpo giapponese di Pearl Harbour: e così via.

C'è stato, però, un colpo di scena, immediatamente antecedente allo scoppio della guerra, che produsse a suo tempo più sbalordimento di ogni altro successivo durante la guerra medesima: un colpo di scena che non fu una catastrofe militare né una rivoluzione di piazza o di palazzo, ma un semplice « pezzo di carta », per usare lo sfortunato linguaggio del povero Bethmann-Hollweg. Parlo, naturalmente, del patto di non aggressione tedesco-russo del 23 agosto 1939: trattato Ribbentrop-Molotov, o piuttosto Hitler-Stalin.

Oggi sappiamo bene che quell'avvenimento fu, nella sua consistenza specifica, l'effetto di un lavorio politico-diplomatico di un semestre; mentre per le condizioni generali che lo resero possibile, si risale addirittura a un ventennio indietro, cioè alla sconfitta tedesca e al trattato di Versailles da una parte, alla rivoluzione bolscevica e al susseguente isolamento russo dall'altra.

E tuttavia, anche dopo aver perduto il suo carattere di « colpo di scena », il trattato russo-tedesco del 23 agosto continua ad essere oggetto di attenzione intensa, di dispute appassionate, di giudizi antitetici, oscillanti (come per il Napoleone manzoniano) tra l'« inestinguibil odio e l'indomato amor ». Per i comunisti dell'osservanza moscovita, esso fu e rimane una grande azione di Stalin in favore della pace; per gli anticomunisti a oltranza, il più grande tradimento della pace medesima, della democrazia e della libertà dei popoli. Non è ancora prossima l'ora in cui l'argomento sia per entrare agli occhi di tutti nel quadro della pura considerazione storica. E non sarà un paradosso l'affermare che un simile ingresso sarebbe un segno non trascurabile di « distensione » fra i due blocchi mondiali.

Per affrettare quel momento, il primo mezzo è favorire la conoscenza dei fatti nel vasto pubblico. A ciò gioverà fra noi il libro di A. Tasca, *Due anni di alleanza germanico - sovietica* (« La Nuova Italia », Firenze): libro che è l'edizione italiana, riveduta e aggiornata, del ben noto A. Rossi, *Deux ans d'alliance germano-soviétique*, uscito a Parigi nel 1949. Al libro del Tasca, e più in generale alla pubblicistica riguardante il trattato del 23 agosto, ha portato adesso un utile completamento (una illuminazione, potremmo dire, di sbieco) un esperto di storia diplomatica, Mario Toscano, col suo studio *L'Italia e gli accordi tedesco-sovietici dell'agosto 1939* (Sansoni, Firenze, 1952). Pubblicazione tanto più interessante in quanto ci offre una serie di primizie dei documenti diplomatici italiani di comparsi impazientemente attesa, e imminente. Da queste primizie risulta che, nonostante la credenza comune e le stesse affermazioni dei governanti fascisti, il governo di Mussolini non rimase affatto all'oscuro delle trattative russo-tedesche, e neppure estraneo; ma, al momento buono, non seppe valutarne il significato e l'importanza.

La conclusione del trattato russo-tedesco è presentata dal Tasca, giustamente, come un esempio classico di « doppio gioco » da parte di Stalin. Per più mesi, questi tratta contemporaneamente con la Germania da una parte, con Gran Bretagna e Francia dall'altra: contemporaneamente, e con fini non solo divergenti, ma contraddittori. Da una parte, allearsi con gli Occidentali per arrestare, all'occorrenza con la forza delle armi, l'espansione hitleriana; dall'altra, stabilimento di un rapporto di neutralità benevola con la Germania, favorevole a quell'espansione stessa, e anzi sboccante in un accordo, in una « collusione » per una spartizione di spoglie.

C'è nell'esposizione ben nutrita (anche con documenti inediti) del Tasca una lacuna. Seguendo la preparazione e lo svolgimento delle trattative nazisovietiche, il Tasca non ha curato di tracciare, con altrettanta compiutezza, quello parallelo delle trattative sovietico-occidentali. Di esse egli si sbriga in un paio di capoversi, considerandole sostanzialmente come un paravento, una finzione, un mezzo di pressione di Stalin, durante lin dall'inizio alla conclusione dell'accordo con la Germania.

La cosa non è così semplice come a Tasca. Questi, insomma, attribuisce a Stalin un piano con tre obiettivi premeditati, e indissolubilmente associati: tenersi fuori dal conflitto fra nazismo e « grandi democrazie », favorire lo scoppio cruento del conflitto, perché le potenze capitalistiche si massacrassero fra loro; profittarne, come « terzo gaudens », realizzando un ampliamento della potenza sovietica.

Il Tasca ha scambiato le conseguenze per le cause. Che dal procedimento di Stalin, cioè dall'accordo nazi-sovietico, siano provenuti l'impulso definitivo alla guerra e il bottino polacco-baltico dell'URSS, è evidente. Ma questi non sono stati obbiettivi iniziali e primari di Stalin. Il quale ha voluto una cosa sola — ma questa l'ha voluta a tutti i costi: premunirsi contro il pericolo di essere attirato nella guerra facendone lui le spese per primo, se non addirittura da solo, e rimanendone travolto. Questo pericolo era presentato ai suoi occhi da un complesso di argomenti, in parte maggiore fatti innegabili, in parte minore congetturali. Situazione geografica della Russia; negazione polacca ad accogliere truppe sovietiche sul suo territorio, destinate a tener lontano dall'URSS l'invasione nazista; disegni nazisti di espansione demografico-territoriale in Russia; incapacità francese, con l'esercito rintanato dietro la linea Maginot, di intervenire prontamente a soccorso dell'Oriente; tendenze occidentali (soprattutto inglesi) a lasciar sfogare Hitler a Oriente, e piani premeditati di spingerlo in quella direzione.

Le lunghe trattative con gli Occidentali, e le esigenze successivamente incalzanti di Stalin nei loro riguardi, rispondono punto per punto a queste considerazioni staliniane, anche se l'una o l'altra esigenza, considerata in sè, possa apparire esorbitante o addirittura assurda. Certo, esse hanno servito a far maturare, nel frattempo, l'accordo con Hitler; ma non per questo le preoccupazioni staliniane sono da considerarsi finte; nè è da ritenere senz'altro che le sue richieste siano state avanzate col preciso calcolo che fossero respinte. Diciamo, piuttosto, che Stalin deve essere rimasto indeciso fin quasi all'ultimo sulla scelta fra le due possibilità: del che potrebbe essere indizio il fatto documentato che all'ultimo momento è Hitler che incalza per una decisione immediata, mentre Stalin tenta di tergiversare ancora.

La valutazione storica è viziata, in questa faccenda, dal voler adoperare a tutti i costi il comunismo come chiave, mentre in questo caso — che non è il solo — la condotta staliniana va spiegata semplicemente con la « ragion di stato ».

Quel che si può dire, è che Stalin si mostrò di corta veduta. La implicazione nella guerra, la concentrazione dell'attacco hitleriano contro l'URSS vennero lo stesso; mentre l'alleanza russo-occidentale, conclusa e proclamata a tempo, avrebbe potuto evitare la guerra. Ma la « ragion di stato » è sempre di corta veduta; e Stalin, o il governo sovietico non fanno eccezione: al contrario. Proprio perchè incarnazione massima della ragion di stato, essi corrono sempre il rischio di riuscire, al trar dei conti, di più corta di tutti.

Luigi Salvatorelli

L'infermiera Isobel Richfield sta curando l'attore cinematografico Errol Flynn, che si è fratturata una gamba durante la ripresa acrobatica e inavvertentata di un film

Povertà e balli dei goliardi tedeschi

Si imprestano, per pochi centesimi al giorno, i libri di testo - A certe feste, e a una cert'ora, il sangue s'accende, è meglio che i professori e le ragazze prudenti si squaglino

(Dal nostro corrispondente)

Gottinga, febbraio.

Nella « casa dello studente », su minuscoli cartelli appiccicati alle pareti dell'atrio come farfalle nella bacheca d'un entomologo, è scritta la povertà dei goliardi tedeschi. Sono i soliti annunci per offrire in vendita libri biciclette microscopi guanti vestiti scarponi da sci orologi e persino un anello con solitario; sono le consuete richieste d'un lavoro qualsiasi, anche manuale, « possibilmente non durante le ore dei corsi universitari ».

C'è chi dà in prestito, a pochi centesimi il giorno, i volumi di testo; e una studentessa si raccomanda per andare a lavare e stirare nelle case; e un fuori corso è pronto a dare lezioni *publice et gratis*, sperando forse negli inviti a pranzo; e una « scrittrice e poetessa » si offre per feste di famiglia o di azienda, per banchetti e ricevimenti, avvisando d'essere specializzata in « monologhi, indirizzi di saluto, discorsetti d'occasione, versi improvvisati, recitazione di brani di tragedie e commedie », ed è disposta, secondo il carattere della cerimonia, a presentare un repertorio *ernstes oder heiteres*, serio o scherzoso.

(Farà affari, credetemi, chè in Germania non è immaginabile festa da ballo o riunione d'antichi compagni di scuola o banchetto annuale di circolo sportivo senza l'intervento di un *Kostverender* a pagamento che durante ogni intervallo fra un valzer e un tango, o fra una portata e l'altra del banchetto, salga su una pedana e tenga un discorso infarcito di ben stagionate storielle o di citazioni classiche, *ernstes oder heiteres*, secondo le occasioni; ed è immancabilmente applaudito, anche se fa venir freddo l'arrosto. A proposito poi di balli: i tedeschi sono ritornati — e rimasti — a quelli classici. Il valzer viennese è sempre il preferito, con entusiasmo lo ballano vecchi e giovani, e l'orchestra ne suona uno ogni tre giri — gli altri due sono dedicati al fox e al tango, — soltanto in rare occasioni osando una samba che qui ballano con i passi e il ritmo della rumba).

Poveri di quattrini, costretti a venire alla « casa dello studente » per ripassare le lezioni al tepore dei termosifone (molti universitari abitano in vecchi rifugi antiaerei o in gelide case diroccate), i goliardi tedeschi sono sempre ricchi di tradizioni; e le *Korp*, le antiche corporazioni, dominano ancora la vita degli Atenei. Entrare a farne parte non è facile impresa, anche se per l'ammissione non sono più di rigore le prove di coraggio (quei duelli in cui, con soddisfazione reciproca, ci si tagliuzzava a vicenda le guance), e anche se le *Korp* rinunciano a tartassare gli studenti più agiati che un tempo dovevano sostenere gran parte delle spese dell'associazione.

Invitata a sedersi come ospite alla tavolata della *Korp* nel refettorio della « casa dello studente » (i membri della corporazione prendono ogni giorno i pasti in comune), o a partecipare, a titolo sperimentale, alle riunioni del *Konvent*, che hanno le birrerie come sede tradizionale, la matricola che aspira a divenire *Couleurstudent*, a guadagnarsi il berretto col nastro tricolore e la fascia variegata da portare a tracolla come quelle dei commissari di polizia umbertini, dovrà mostrare rispetto per gli anziani mettendosi sugli attenti quando gli è concesso (o comandato) di bere un goccio, parlando soltanto se è invitato a farlo, motivando con argomenti strettamente logici i suoi discorsi e le sue opinioni, soprattutto obbedendo al *Bierkommando* dai più vecchi (fra i fuoricorso; e questa di essere costretti a trincannare d'un sol fiato, eseguendo senza discutere gli ordini degli anziani, un boccale di birra dopo l'altro è, della vecchie angherie contro le matricole, la più rispettata ma anche la meno dolorosa.

L'anno universitario si apre e si chiude con due fastose cerimonie: il « ballo dei professori » e la « Damenfest ». A questa, che dura per due intere giornate inframezzate di generose bevute e di lunghissime gare oratorie (citazioni di rigore: Nietzsche e Schopenhauer), sono ammesse anche le signore, altrimenti bandite rigorosamente dalla vita e dai locali delle *Korp*. (Le studentesse hanno le loro associazioni femminili). Vi partecipano anche, venendo da ogni parte della Germania, *die alten Herren*, gli ex-membri delle corporazioni che, se hanno avuto successo nella vita, intervengono alla « Damenfest » per scegliere fra i neo-laureati l'ingegnere da impiegare nella loro azienda o il medico a cui offrire un posto nella loro clinica;

Al « ballo dei professori » è invitato il corpo accademico al gran completo, dal più giovane dei docenti universitari fino a sua *Magnificenz* stessa, il rettore magnifico, rispettatissimo dagli studenti germanici. Tutti, possibilmente, in costume carnevalesco; o, almeno, con un cappellino multicolore e la barba o i baffi finti. Il « fu » è di rigore; e approfittando dell'impunità concessa dalla maschera, che si toglie soltanto a mezzanotte, gli studenti si divertono a dire in faccia ai professori verità non sempre piacevoli, vendicandosi delle bocciature degli anni precedenti e minacciando scherzose rappresaglie per l'avvenire.

E' in festa in cui ogni insegnante, se già non lo sapeva, apprende il meningeo con cui è stato battezzato dai goliardi; e in cui a una certa ora, quando l'ambiente è stato riscaldato dai vini del Reno e della Mosella (che nelle mense universitarie si vendono, per antica concessione, senza il sovrapprezzo delle imposte), è prudente che i professori, e con loro le studentesse più timorate, se la squaglino alla chetichella per non correre rischi che possono essere eccessivi, specialmente se l'organizzazione del ballo è stata affidata agli studenti della Facoltà di medicina che hanno tutta una tradizione da difendere in materia di burle e di scherzi non sempre all'acqua di rose.

A balli e cerimonie i *Waffenstudenten* intervenivano un tempo con le antiche uniformi, ricche di ori e di merletti, ora incenerite dagli incendi o scomparse oltre Atlantico in compagnia dei soldati alleati collezionisti di souvenirs. Così, quando non possono mettersi in maschera, i goliardi partecipano alle feste con gli abiti di tutti i giorni, spesso lisi e scoloriti. Studiare costa caro, le borse di studio sono poche, trovar lavoro nelle ore libere non è cosa facile; tuttavia le università sono affollate come nemmeno ai tempi di Hitler, quantunque anche in Germania, come in Italia, ci sia molta disoccupazione fra gli intellettuali: e non tutti i laureati hanno la fortuna d'incontrare alla « Damenfest » un ex-studente che li metta a posto. Ma i giovani tedeschi sembrano pronti ad affrontare qualsiasi sacrificio, dal giaciglio nel rifugio antiaereo alla cessione dell'orologio o del pastrano, pur di frequentare l'università. E dicono di aver fiducia nell'avvenire.

e. a.

Ora sì che i baci sono profumati!

Il suo cruccio era l'alito cattivo. Quando il fidanzato voleva abbracciarla si schermiva con un pretesto. Ma ora non più! Ora il *Resoldor* dona alla sua bocca una delicata fragranza. Ora sì che i baci sono profumati! *Resoldor* per la voce, per la gola, profuma l'alito.

RESOLDOR
Ah... come respiro!...
è un prodotto Gozzoni

STABILIMENTO
vasto moderno in 3 piani, complesso. 2800 mq., adatto industria medio leggera, presso l'ultimo Moda, vendesi. Studio DENTIS Via Bertola, 34 Telef. 44-178

Ginny?
Via P. Micca, 21 - TORINO

BOLLE FERROVIA
Nuovi tipi e cartelli completi
VACCHINO - Via Lagrange, 3 - TORINO

RASOI ELETTRICI
OGNI EPOCA HA IL RASOIO CHE LA CARATTERIZZA:
L'EPOCA DEL RASOIO A MANO
L'EPOCA DEL RASOIO DI SICUREZZA
L'EPOCA DEL RASOIO ELETTRICO
Calzoni

MOBILI ARREDAMENTI Piazza Solferino 5 AMMA

RECORD
Fabbrica Bilancie - Affettatrici
La più affermata
Stabilimento - Via BAVA 18

LUBRIFICANTI
importazione diretta società Milano cerca intermediari con deposito per loro libera buona conoscenza rami, forte trattamento, referenze richieste. Massima discrezione. Scrivere casella 219 C, SPI, Milano

MOBILI dal 1887 I MIGLIORI da TREVES
Via Monte Pietà 23, tel. 44-456

DIFFIDA
VAIRO PIERINO di Giovanni, residente a Nichelino, dichiara che non riconoscerà alcun debito contratto o da contrarre dalla propria moglie Longhi Luciana Maria.

Sitichezza
E DIGESTIONI DIFFICILI
TISANA CISBEY
LASSATIVA - DEPURATIVA DIGESTIVA

OGNI GIORNO UNA NORMA, UN'IMPOSIZIONE

La selva delle leggi

Un ripiego escogitato dalla burocrazia: la "leggina„ - Il tono bellicoso della legislazione fascista - Ma quella d'oggi è pur sempre complicatissima: vedi il modulo Vanoni - Il codice penale che si sta elaborando peggiore di quello vigente - Un caso piccante di violazione di domicilio ed una sentenza francese

Roma, febbraio.

Delle centomila leggi che erano in vigore alla caduta del fascismo, molte sono state abrogate: talune, a dir vero, con un inspiegabile ritardo, ma tante altre, invece, con la prontezza imposta dal dovere — e non già, soltanto, dall'opportunità — di liquidare i ceppi che erano stati forgiati dalla tirannide. Senonchè, in cambio di quelle abrogate, quante altre leggi sono state emanate nel presupposto di articolare la vita nazionale sul paradigma delle democrazie?

Un'ossessione!

Se si facesse un bilancio, i conti non tornerebbero. Vogliamo dire che la selva legislativa in cui è stato ridotto il paese per tant'anni, non è stata sfoltita, continua ad offrire la fastidiosa ed opprimente compattezza di prima. L'inflazione legislativa perdura: non siamo guariti da questo male, che giudicavamo un male tipico ed esclusivo dei sistemi totalitari. E' un'ossessione! Ogni giorno una norma, un'imposizione, un ukase: e, spesso, attraverso la tumultuarietà e la sconnessione di queste norme, una sopraffazione! Si legifera per delle cose cui si potrebbe provvedere, non diciamo con un'ordinanza, ma con una semplice circolare. Se andate in un ministero per prospettare la necessità di ovviare ad un pericolo, di promuovere la soluzione di un problema particolare, interessante una collettività grossa o piccina, vi sentite rispondere, nove volte su dieci, dal capo-gabinetto del ministro o dal direttore generale:

— E' esatto, ma bisognerà provvedere con una leggina.

La « leggina » è il ripiego escogitato dalla burocrazia per togliersi dagli impicci in una molteplicità di « grane », per tenere a bada i seccatori, per differire ogni decisione. Posto che la pratica riesca a superare le opposizioni che si levavano inevitabilmente lungo la trafila degli uffici, nel corso dell'istruttoria, essa giungerà un bel giorno, con passo podagroso, all'ufficio legislativo del dicastero cui spetta, in definitiva, l'elaborazione del provvedimento. E tornerà ad insabbiarsi, naturalmente. Mentre i funzionari dell'ufficio legislativo mediteranno sull'impostazione da dare al provvedimento, cincischeranno sull'articolazione con cui la « leggina » dovrà esser sottoposta al parlamento, la natura — infida e crudele — si scatenerà brutalmente contro: esploderanno le alluvioni; succederanno le devastazioni e le stragi!

Alla mania legislativa dei vari direttori si è aggiunta, ora, quella dei parlamentari. I progetti di « iniziativa » parlamentare si moltiplicano ogni giorno, si affastellano sui tavoli presidenziali, opprimono le commissioni, sottraggono ai dibattiti — come è avvenuto per il progetto Merlin sulle case chiuse — un tempo prezioso, che potrebbe essere dedicato utilmente alla trattazione di argomenti più seri e, socialmente, di portata più provvida e vasta. Non ci sarebbe, per altro, nulla da eccepire se la frenesia di legiferare messe per risultato di condurre alla formazione di un corpo di leggi, pletorico quanto si vuole, ma materiato di norme tecnicamente perfette, coordinate fra loro, di applicazione agevole e sicura, di utilità indubitata e concreta.

Invece è falso, anche in questo campo, che la quantità debba andare a scapito della qualità. La legislazione che abbiamo ereditata dal fascismo è, in ogni campo, un arruffio di disposizioni accavallantesi e sovrapponentesi; spesso contraddittorie; sovente inutili o inidonee al conseguimento della finalità che si aveva dettato. Di sussegno, queste disposizioni, con un ritmo incalzante e quasi convulso, il ritmo animante una cui si dipana, inarrestabilmente, sotto il premere della congiuntura, ogni legislazione di guerra. Neppure i tecnici cui era devoluta la fabbricazione delle leggi riescivano a regolare il loro passo sul tamburreggiante ritmo che imponeva loro il governo. Mancava loro il tempo di coordinare una norma con l'altra, di ragguagliare la portata di una norma emanata con quella di una norma anteatta.

Chi scorra le vecchie collezioni della Gazzetta Ufficiale troverà in calce ad ogni decreto (il fascismo non conosceva che i decreti-legge) un codicillo obbligativo e curioso: il presente decreto annulla ogni altra disposizione ad esso contraria. Ma se così manifesto era l'imbarazzo creato al legislatore, che si ha da dire del fastidio che ne conseguiva per la massa dei cittadini? Il tono della legislazione era sfumatamente bellicoso, burbanzosamente imperativo: una iteramonte di precetti e di comandi: fare e non fare, pagare e tacere... I cittadini non avrebbero saputo come regolarsi se in Italia non fosse radicato e diffuso il senso della disobbedienza alle leggi, l'unico correttivo che potesse invocarsi, legittimamente, a quei tempi, contro gli eccessi e le sopraffazioni del legislatore.

Qualche esempio

Senonchè, vien da chiedersi, la situazione è, oggi, radicalmente mutata? Basterebbe rifarsi, per legittimare una risposta negativa, alla legislazione in materia di assicurazioni sociali, il cui arruffatissimo testo fa accapponare la pelle a tutti gli imprenditori, per la difficoltà di osservarlo senza correre il pericolo di essere esposti a sanzioni sproporzionate ed iperboliche, spesso fatali; basterebbe rifarsi a tutte le disposizioni che hanno accompagnato l'attuazione del progetto di perequazione fiscale ideato dal ministro Vanoni (la complessità inconcepibile del modulo di denuncia, la contraddittorietà delle norme fiscali per la tassazione, tanto che gli uffici han finito per incorrere in una molteplicità di inammissibili errori ecc. ecc.) per rendersi conto che, in campo legislativo, si continua a procedere sulla vecchia e deprecatissima strada.

Abbiamo, in realtà, disimparato a fare le leggi e cincischiamo, tuttavia, a fabbricarne a getto continuo. La stessa Costituzione che ci siamo data ne è un esempio. Nella Costituente non mancarono tecnici del diritto ed i nomi che hanno avuto una parte preminente nell'elaborazione della carta costituzionale non eccellono per doti particolari. Così la Costituzione è risultata quella che è: un complesso di norme apparentemente provvide ed eccellenti ma di attuazione impossibile od illusoria.

Le sorprese della polizia

C'era da riformare la legislazione penale, dopo la caduta del fascismo: una legislazione che pretendeva di esserci ispirata, nel travaglio che ne ha accompagnato la elaborazione, a tutte le dottrine, tutte le scuole; che pretendeva di aver fatto tesoro delle acquisizioni più recenti ed accreditate della scienza e che, in effetti, sotto questo rilucente usbergo, contrabbandava l'intento del regime di imprimere al sistema punitivo un passo spietato. Ebbene, una commissione di parlamentari e di giuristi si è posta all'opera, negli anni scorsi, per rifarsi la legge penale transeunte del fascismo; per confezionarne una nuova, intonata al clima di libertà che ha potuto diffondersi nel paese dopo il crollo della tirannide. Senonchè, a giudizio dei tecnici, il progetto « preliminare » del nuovo codice penale elaborato dalla commissione è manifestamente inferiore al codice in atto, è infinitamente lontano dalla perfezione che presentava il vecchio codice Zanardelli.

Le Corti di appello non hanno osato alzare troppo la voce, nell'esporre le loro critiche al progetto di riforma, ma le Università non sono state esplicite. E l'Università di Torino, attraverso il titolare della cattedra di diritto penale, prof. Francesco Antolisei, ha dimostrato che, anche dal punto di vista della forma, i compilatori del progetto in questione non hanno fatto nulla o non sono riusciti a fare alcunchè per sfoltire, o, quanto meno, attenuare i difetti che il codice Rocco presenta sotto l'aspetto della tecnica legislativa. L'inflazione legislativa, di cui il codice penale in alta costituisce, secondo il prof. Carnelutti, un esempio monumentale, si riproduce e perdura. Non solo i difetti che erano stati universalmente segnalati nel prodotto della codificazione fascista non sono stati eliminati, ma le gamma, infinita, dei nei e dei difetti si è dilatata ad esteso. Di quell'opera di semplificazione e concisione che costituisce un'esigenza incontrastabile di una buona tecnica legislativa, non c'ha traccia alcuna nella progettata riforma.

Decisamente, i nostri padri erano più abili od accorti nel confezionare le leggi. E, per carità di patria, facciamo i conti nostrani, colpiamoci a quelle altrui. In Francia era invalso l'uso, per parte dei tribunali, di interpretare gli articoli e penetrare, in qualsiasi ora che fosse parsa loro opportuna, nel domicilio di un individuo, legittimamente sposato e diviso dalla consorte, per accertare se egli viveste, per avventura, in stato di concubinato. Questo, agli effetti della procedura di divorzio promossa dalla moglie. L'autorizzazione accordata dai tribunali riposava sull'interpretazione di norme recenti che lasciavano uno spiraglio alla norma generale sull'inviolabilità del domicilio dei cittadini. Ebbene, nel caso di un individuo sorpreso dal [illegible] giudiziario — naturalmente assistito dalla polizia — a giacersi, alle ore 23,40, nel proprio domicilio, con la propria concubina, la Cassazione francese è intervenuta di ufficio, a dispetto che l'interessato o quello [illegible] non avessero interposto appello [illegible] parimente a più doppio torto nei confronti della censurata.

La Cassazione ha annullato la sentenza, nell'interesse della legge, fondandosi, da un lato, sul carattere generale della proibizione cèlebrata dall'art. 76 della Costituzione del 22 frimaio anno VIII e, dall'altro, sul fatto che l'assenza di opposizione dell'interessato non dimostra che costui abbia liberamente rinunciato alla garanzia di inviolabilità del suo domicilio ed abbia consentito col suo consenso l'irregolarità della procedura. Annullando, per queste ragioni, una sentenza contro cui non era stato interposto appello, la Cassazione francese ha esercitato una delle alte prerogative dell'autorità giudiziaria, protettrice dei cittadini contro tutti i soprusi, da qualunque parte essi derivino. La costituzione del Consolato è, certamente, abrogata da tempo, in tutto quello che riguarda l'organizzazione dei poteri pubblici, ma le libertà civiche che essa ha proclamato e assicurato sopravvivono e rimangono un elemento essenziale della moderna concezione del diritto. Che si può dire per quel che avviene in casa nostra di fronte a questa lezione?

Francesco Argenta

Un « B 29 » precipita con un carico di bombe

Tokio, 7 febbraio.

Una « superfortezza volante » del tipo « B 29 » è precipitata stasera col suo carico di bombe ai piedi di una collina poco lontano da un villaggio, a 25 chilometri da Tokio. Tutti i membri dell'equipaggio sono rimasti uccisi. Se ne ignora il numero esatto. L'apparecchio, che si era levato in volo malgrado una furiosa tempesta di neve, è esploso incendiandosi. Un abitante del villaggio è stato ucciso ed una decina feriti. Le fiamme che si levano dai rottami e le esplosioni delle bombe che l'aereo aveva a bordo impediscono di avvicinarsi a meno di 800 metri dal punto della sciagura. Una decina di case sono state incendiate. L'apparecchio era partito dall'aeroporto di Yokota, alla periferia di Tokio.

Grave perizia nel delitto di Busto Arsizio

La servetta fu uccisa con sostanze venefiche

Milano, 7 febbraio.

Nuovi sensazionali sviluppi sono previsti nell'oscuro dramma della giovane domestica Silvia Da Pont, vittima del settantenne Carlo Candiani, il cadavere della quale è stato trovato come si ricorderà nella carbonaia della villa abitata dal Candiani stesso in via Galilei a Busto Arsizio. L'istruttoria, tuttora in corso, si è oggi arricchita di un documento importante: il referto medico dei periti settori professori Cavallazzi e Lefoix, dell'istituto di medicina legale consegnato al giudice istruttore incaricato delle indagini.

Dall'esame tossicologico risulta che la disgraziata giovane è stata uccisa lentamente con sostanze venefiche, tre cui indiscutibili di oppio di aspirina e di digitale, sostanze riscontrate nelle viscere della vittima. I primi due veleni hanno azione soporifera: il terzo è un energetico dell'apparato cardiaco. Tutti e tre però possono avere conseguenze mortali. Tanto il prof. Cavallazzi quanto il prof. Lefoix hanno inoltrato al Ministero di Grazia e Giustizia domanda per ottenere [illegible] autorizzazione ad esaminare [illegible] del [illegible] stomaco, come è noto, in tale materia, già sequestrata dall'autorità presso l'abitazione del fosco avvelenatore e che si trova appunto presso il nostro Istituto di medicina legale. Scopo dei due periti è quello di controllare se di essa fanno parte i suddetti veleni.

Due funzionari della polizia scientifica si trovano da ieri a Busto dove sono giunti direttamente dalla capitale con l'incarico di nuove indagini specialmente per prelevare le impronte digitali riscontrate sulle pareti della carbonaia dove la Da Pont rimase segregata per 12 giorni e lasciata languire nelle note orribili condizioni. Il risultato dell'esame tossicologico reso noto oggi può costituire una grave prova contro il Candiani e demolire il castello di menzogne, collo quali durante gli interrogatori egli ha tentato di diminuire l'orrenda responsabilità della sua colpa. Anche oggi i due funzionari romani si sono recati nella villa del Candiani e si son intrattenuti insieme a personale specializzato ad eseguire rilievi nella stessa stanza che vide la lunga disperata agonia di Silvia Da Pont e che stasera si sono intrattenuti a lungo con il magistrato inquirente.

"L'Uragano„ domani alla Scala

Colloquio con il maestro Lodovico Rocca

Uno dei musicisti più restii a dire dei propri lavori è certamente Lodovico Rocca. Già da un anno almeno, avendo saputo del compimento di una sua nuova opera teatrale, i giornalisti gli sollecitavano notizie precise: invano. Neppure l'annuncio della sicura rappresentazione, nella stagione '50-'51, alla Scala e al Teatro dell'Opera potè essere accompagnato da informazioni, il cui desiderio era, ed è, mosso non da una superficiale curiosità, ma dall'attenzione che simpaticamente e largamente si volge al maestro, cui l'arte italiana deve onorevoli contributi, e basti ricordare il poderoso "Dibuk". Soltanto oggi la sua ritrosia, quasi una ripugnanza, s'è brevemente, moderatamente, attenuata, consentendo di render pubblico qualche suo pensiero sull'« Uragano », che va in scena domani alla Scala.

« Ho sempre sentito una sincera avversione nel parlare della mia musica: non per falsa modestia, ma perchè il pensiero dell'artista non può avere che il linguaggio della propria opera, la quale assorbe intenzioni, problemi, ricerche.

« Nessuna legge governa quest'opera: sono stato fedele alla mia sensibilità. Credo che anche le specifiche particolarità della tecnica sorgano inconsciamente dall'intimo, nella necessità di manifestare l'emozione o l'impressione provata. La complessità o la semplicità della scrittura e della forma non sono quindi conseguenza di una volontà preordinata. Così in questo dramma, non di folla o di ambiente o di sovrapposte situazioni, (come per esempio il "Dibuk" e "Monte Ivnôr") la musica è nata naturalmente essenziale e lineare, tendente a porre in netto rilievo le figure della vicenda scenica. Sarebbe stato facile complicare. Ma perchè? In un dramma, poi, semplice e di figure singole come "L'uragano"; bisognava che la parola uscisse chiara e non soffocata o disturbata da inutili artificialità tecniche.

« Fui attratto da questo soggetto per l'intensa verità del dramma e per le persone così profondamente umane che lo vivono. Ho cercato lasciare a ca-

ratterizzare tali personaggi nel loro ambiente. Un tono generale di espressione, come ho detto, rapido e asciutto. Poco coro ed un'orchestra non vasta (legni a due). E' nel canto di Caterina che scoppia l'uragano, travolgendola, più che nel cielo della piccola città di Kalinova. Pensai a quest'opera durante la guerra: ma circostanze e vicende mi impedirono di proseguire allora nell'appena iniziato lavoro.

« In ogni mia opera ho cercato sempre soggetti ed atmosfere diverse; così dalla trasparente greca della "Morte di Frine" sono passato al fosco medio evo favoloso di "In terra di leggenda"; dalla sotterranea atmosfera di magia ebraica del "Dibuk" al mondo eroico del popolo armeno di "Monte Ivnôr". Ora, il dramma umanissimo di questo "Uragano", che Eligio Possenti con arte squisita ha svolto in 3 atti e 4 quadri, traendolo dal noto dramma di Ostrovsky, ben tenendo presente le esigenze del teatro lirico ».

Vario nei particolari, il libretto presenta persone dai tratti incisivi. Protagonista è Caterina, che la tirannia della suocera, l'inettitudine del marito uhricone e succube dell'autorità materna, la frequenza della cognata Varvara e il tormento di un meschino stato coniugale han reso inquieta, vanamente sognante, delirante per una felicità, che le è vicina e di cui ha paura; la Kabanova, suocera crudele, avara mercantessa; Kabanof, suo figlio, marito di Caterina, tonto e beone; Boris, giovane fatuo, che tenta il piacere di un'avventura con Caterina; lo zio di costui, Dikòj, burbero e gaudente; e poi, la Signora settantenne vecchia pecoraia, la pellegrina Glascia, la curiosa pellegrina Feklusciа, il piccolo Kalyghin; la Vecchina e la Ragazza, due derelitte cantastorie, Kudrasch, l'amico di Boris.

Un rapido sunto dell'azione. Poichè Kabanoff parte per un breve svago, Varvara induce Caterina a profittare dell'occasione e acconsentire a un incontro con Boris Angosciata nella triste casa e religiosamente repugnante all'adulterio Caterina resiste. La cognata le confessa d'avere un amante, Kudrasch, e la istiga a imitarla. Caterina paventa l'avvenire, sconglura Kabanoff di non partire, ma quegli, brillo e non curante, non rinuncia al viaggio. La Kabanova, che vivacemente domina parenti ed amici, impone a Caterina di inginocchiarsi davanti al marito e di piangere e urlare, com'è uso. E, inginocchiata, Caterina prega Dio di darle un figlio; forse la maternità la salverebbe. Scesa la notte, Varvara torna, e ancora la istiga. Ella stessa ha un convegno in un segreto parco con Kudrasch; venga Caterina, e troverà Boris. E le porge la chiave...

Infatti Boris l'attende. Gli è facile giovarsi dell'astuzia seduttrice e vincere la perplessità della giovane smarrita, debole, e anche desiderosa d'amore. Svincolatasi dal soggiogamento dei sensi e dell'anima, Caterina è atterrita dalla colpa, e quasi sragiona. Vagando con Varvara, giunge nella piazzetta, dove è affrescata la Madonna protettrice degli uragani, proprio nel momento in cui l'imminenza d'una tempesta raduna in quel sito la Kabanova e Dikoj, Kudrasch e Boris, e le altre persone del dramma. Le preghiere diventano più veementi, quanto più il cielo minaccia. Sospettosa, la Kabanova interroga tremendamente Caterina, e la colpevole, trasognata e inconsciente, confessa. L'uragano scoppia, mentre le orazioni esaltatissime invocano la Madonna.

Kabanof perdonerebbe, ma sua madre lo incita alla vendetta, e medita come possa più amaramente tormentare e tener schiava la peccatrice. Caterina spera che Boris la riami e la soccorra, la cerca, lo incontra, gli propone di fuggire insieme. Quegli teme che per ciò lo zio lo diseredi, e rifiuta. Caterina è sola, delusa senza conforto. Invoca la morte, l'abilo, il riposo. La chiamano. Sono le voci di Kabanof e della suocera. Non vuole esser trascinata a casa. E corre verso il fiume, che sarà la sua tomba. Per la prima volta l'ubriacone si ribella alla madre: « Tu l'hai uccisa! ». E la Kabanova perfida: « Piangere per lei è peccato ».

a. d. c.

IL PROCESSO DI IMPERIA

Sopraluogo della Corte alla tragica villa Drago

La ricostruzione del duplice assassinio - La contessa cade la testa fracassata, la servetta accorsa alle sue grida fu finita a coltellate - La casa messa a soqquadro - Inspiegabile omertà

(Dal nostro inviato speciale)

Diano Marina, 7 febbraio.

Stamane la Corte d'Assise di Imperia si è trasferita a Diano Marina precisamente a Palazzo Drago, per un sopralluogo nell'alloggio dove Elena Zaroudaka finì tragicamente la sua romanzesca vita, trascinando seco nel regno delle ombre la sua fida cameriera Paulina Ratto. Poco contributo o collaborazione ha dato alla giustizia questo paese che ha — come dicono le pubblicazioni della sua azienda di soggiorno — la più ridente spiaggia della Riviera dei Fiori. Così è davvero quando non spira la tramontana, così di serenità e di pace. Ma che la disgraziata contessa fosse qui chiamata alla pace eterna e in quel tragico modo è un dolore che Diano Marina non può mandare giù.

Cittadina idillica

In questo paese, come ho già osservato, all'epoca del primo dibattimento, se si chiedono notizie del delitto, rispondono evasivamente come di un fatto lontano, già dimenticato o da dimenticare. Tutt'al più mostrano il maestoso viale delle palme, e la panchina sulla quale sedeva, con la sua cameriera, a ridersi di un grosso pitasso, a pochi passi da casa sua, l'angosciata Zaroudzka. La milionaria che aveva brillato nell'alta società cosmopolita per mezzo secolo, era qui venuta a riposare lo spirito travagliato tra due azzurri, quello del mare e del cielo. Due uomini una sera attesero nascosti nel suo alloggio. Questo agguato, la popolazione non vuole ricordare, pare tema che questo truce delitto getti ombra sulla sua spiaggia solatia e danno al movimento dei villeggianti. Ma è, diciamolo subito, e ne avrà molto piacere il sindaco, che stamane era ad attendere magistrati e giornalisti, per porgere loro un saluto deferente, una cittadina quieta, linda, ordinata, senza ritrovi equivoci, e che si è affermata come stazione climatica e turistica dove si vive bene e magari si muore molto tardi. Insomma il delitto sarebbe stato come una bastonata fra capo e collo a questi pacifici diano.

Stamane alcuni colleghi in vena di scherzare, si sono fatti fotografare imbaucandi nel pastrano col bavero rialzato, e una voce sorse da un gruppo di gente: «Ma voi ci farete con questa fotografia una pessima pubblicità». I colleghi li risocorarono, avvertendoli che si scherzava col tempo. Ma qui il tempo non scherza mai, e quando nei giorni scorsi a Torino, a Milano, a Genova infuriarono giornate di maltempo, Diano Marina ai suoi ospiti fedeli indirizzava delle cartoline illustrate, di cui la Azienda di soggiorno ha per tale evenienza una abbondante provvista, così concepite: Mentre ovunque nevica, a Diano Marina splende il sole.

Ai giornalisti e ai giudici della Corte, come a premiarli della loro resistenza alle otto o dieci ore di udienza, ha regalato una artistica medaglia con inciso il motto: «Qui è sempre primavera». E' vero che primavera e sole risplendono anche ad Imperia, ed altrove, ma intanto l'iniziativa parte sempre da Diano Marina.

Abbiamo risalito, coi giurati, coi giudici togati, col procuratore generale, la scala del palazzo e rivisto l'appartamento funesto. E' ora occupato da un impiegato statale, trasloccato a Diano Marina con la famiglia, e fu davvero una fortuna che fosse rimasto sfitto l'appartamento già dell'assassinata. Un'altra persona l'aveva occupato per poco tempo e quindi se ne era andata, perchè la sua famiglia era turbata dai fantasmi delle due vittime, e forse anche degli assassini. Ma le famiglie degli impiegati statali sono coraggiose ed anche eroiche nelle attuali difficoltà e scarsezza di alloggi.

Da alcuni testi è stato ricostruito, davanti alla Corte, il dramma. La contessa giaceva poco lungi dall'ingresso della sua camera da letto, con la testa fracassata. Era stata raggiunta, verosimilmente, alle spalle, mentre era ancora vestita da passeggio. S'era tolta, a quanto pare, appena la giacca. Forse lanciò un grido che se non fu inteso dagli inquilini della casa, fu certamente inteso dalla cameriera, la quale era salita lì un ripiano interno dell'alloggio stesso, dove era situata la cucina e la sua camera da letto. Discese allora, avvicinandosi precipitosamente verso la porta che dà sulle scale, probabilmente per chiamare soccorso. Si scontrò subitamente coll'assassino, tanto più che era una donna nel vigore degli anni, e il presunto assassino, cioè lo Scopi, come aveva allora 64 anni. Un coltello da tavola si spuntò sul corpo dell'infelice, ed allora l'assassino, pratico com'era dell'alloggio, sarebbe salito in cucina a munirsi di un altro coltello a punta, con cui finì la disgraziata.

L'esilio della paura

Spente le due donne proseguirono affrettatamente, preoccupati assalmente nelle loro ricerche, mettendo a soqquadro tutte le camere, buttando all'aria letti e cassettine, nonchè ripostiglio dell'ar... rderobe. Stupirà la biancheria nuova, ... stoto nuovo, ... 850 mila ... non; non ... mi indu... n facile ... vevante ... e agi... tirono ... nascondalia ... ra da ... vano ... un grosso cartoccio di insignificante apparenza, e che però conteneva un braccialetto, alcune spille, un fermaglio e una collana di 55 perle, alternate da altrettanti piccoli brillanti.

Stamane tutto l'appartamento venne visitato fino alle soffitte del piano superiore, dove pare che gli assassini si siano riparati appena usciti dall'alloggio, per poi forse scendere un giorno nell'appartamento sottostante. Chi era questo coinquilino rimasto anche lui nel buio e nel mistero. In quel tempo nessuno aveva occhi per vedere, orecchie per sentire. La paura ha dominato le prime indagini, e dominò anche tutora. Che fatica, a Sanremo, ottenere da un cassiere di Diano Marina la precedente ammissione di aver visto la notte del 15 maggio, verso le ore 2, quattro ombre davanti alla casa del delitto. Poi dichiarò che non era il 15, ma la notte precedente, cioè quella del 14, mentre in udienza in questi giorni ad Imperia dichiarò addirittura di non aver visto i quattro sconosciuti. Se il Presidente non lo incalzava con parole severe, quel teste, forse, finiva con il dichiarare di non avere neppure visto la casa.

Il Presidente ha interrogato pure il fotografo di Diano Marina, ed anche questa è bella da notare. Chiamato il giorno della scoperta del misfatto perchè fotografasse l'ambiente, i cadaveri, il disordine delle camere, il fotografo, un bravo artista, fece una quindicina di ottime fotografie che consegnò al maresciallo della locale stazione dei carabinieri, il quale aveva iniziato le indagini. Ma non una lastra è mai pervenuta all'autorità giudiziaria e si che potevano essere documenti preziosissimi. Il maresciallo non pagò neppure il fotografo Questo maresciallo se ne andò poi in pensione, e infine morì.

Il Presidente, il Procuratore generale e gli stessi giurati non hanno trascurato qualche commento per questa e per altre trascuratezze. Ma a che vale ora? Così cammina la giustizia e i magistrati si trovano molte volte a risolvere dei rebus.

Ercole Moggi

CRONACHE DELLO SPORT

Il campo del Legnano squalificato fino al 31 dicembre

Due giornate di sospensione a Tubaro e una a Ballacci e Asti

Milano, 7 febbraio.

Il processo a carico del Legnano durato più di 7 ore si è concluso con la piena condanna della società illia il cui campo è stato squalificato fino al 31 dicembre '52 ossia fino al termine dell'attuale stagione calcistica e per oltre un terzo della prossima. La deliberazione della Lega Nazionale si è basata sulle seguenti constatazioni precisate sul comunicato ufficiale e ricavate esclusivamente dai rapporti dell'arbitro, del commissario di campo e dai segnalinee:

I sostenitori del Legnano hanno manifestato fin dall'inizio della gara una palese ostilità nei confronti dell'arbitro; per l'intera durata dell'incontro il pubblico ha mantenuto un contegno gravemente offensivo e minaccioso verso l'arbitro i guardalinee e i giocatori ospiti; è stato effettuato a più riprese un nutrito lancio di sassi e di palle di neve che hanno colpito ripetutamente l'arbitro; al 35.o minuto della ripresa per la rottura della rete di protezione ed opera del pubblico veniva effettuato un tentativo di invasione del campo avente to prontamente dall'intervento della forza pubblica; al 41.o minuto della ripresa in seguito alla concessione di un calcio di rigore in favore della squadra ospite mentre si rinnovava il tentativo di invasione del campo da parte di alcuni spettatori ed i giocatori del Legnano attorniavano l'arbitro protestando vivacemente questi colpito ancora da palle di neve e messi era costretto a sospendere la partita.

Il comunicato continua specificando che l'arbitro abbandonava il terreno di gioco e si accingeva a rientare negli spogliatoi veniva colpito da tergo con un pugno e un calcio da persone non identificate; e successivamente nell'entrare agli spogliatoi egli veniva colpito violentemente con un pugno da un inserviente addetto al bar del campo e cadeva a terra stordito riportando la frattura della protesi dentaria. Dopo la sospensione della gara un numeroso gruppo di spettatori sostava lungo le adiacenze degli spogliatoi con evidenti propositi aggressivi energicamente frustrati dall'intervento della forza pubblica e nella stessa serata di domenica verso le ore 23,30 mentre si dirigeva alla stazione centrale di Milano l'arbitro veniva nuovamente aggredito da sconosciuti che proclamandosi il Legnano lo colpivano ripetutamente e gli procuravano lesioni giudicate guaribili in 12 giorni salvo complicazioni.

Continuando la elencazione delle constatazioni ricavate dai documenti ufficiali, il comunicato afferma che al 22.o minuto della ripresa il giocatore Ballacci (Bologna) colpiva un avversario in reazione di un intervento falloso; al 28.o minuto della ripresa il giocatore Tubaro (Legnano) colpiva con un calcio un avversario eludendo la vigilanza dell'arbitro; al 41.o minuto della ripresa il giocatore Asti (Legnano) colpiva con un calcio un avversario.

Pertanto tenuto conto della recidività del Legnano già quattro volte punito nell'attuale campionato per intemperanze dei propri sostenitori la Lega Nazionale ha squalificato il campo legnanese fino al 31 dicembre '52, ha assegnato la vittoria al Bologna per 2 a 0 (art. 55), ha squalificato per due giornate Tubaro (Legnano) e per una giornata, Ballacci (Bologna) e Asti (Legnano); ha multato con 50 mila lire i giocatori del Legnano ed ha ritenuto la società illia responsabile dei danni e spese derivanti all'arbitro a seguito dei lamentati incidenti.

La proditoria aggressione subita a Milano dall'arbitro Tassini ha gravato notevolmente sulle decisioni della Lega. Pertanto il Legnano nel suo ricorso alla Commissione di appello federale dovrà provare che nessuna responsabilità può essergli attribuita per quanto accaduto a 25 chilometri di distanza e dopo sei ore dalla conclusione dell'incontro.

l. c.

Il Legnano minaccia di ritirarsi dal campionato

Legnano, 7 febbraio.

Non appena conosciute le decisioni della Lega Nazionale, alcune migliaia di persone si sono radunate questa sera nella Piazza San Magno, chiedendo a gran voce il comm. Pino Mocchetti, presidente del Legnano. Questi ha parlato alla folla assicurando che la società illia ricorrerà immediatamente alla Commissione di appello federale, e che se non sarà fatta giustizia in seguito verrà ritirata dal campionato.

A Legnano si pensa pure di interessare alcuni deputati per portare il caso in Parlamento. Non ha fondamento la notizia che domenica verrebbe inviata a Torino la squadra ragazzi.

Tassini parla dei suoi guai e delle intemperanze dei tifosi

Varese, 7 febbraio.

Abbiamo trovato Tassini in casa, mentre stava preparandosi ad andare al suo ufficio della Cassa di Risparmio. Sorrise alla nostra domanda di dire le sue impressioni.

«Purchè non abbia da usare parole con molte «esse» perchè — disse — i miei denti uno dopo l'altro per solidarietà con quelli rimasti sul campo di battaglia di Legnano se ne vanno».

Infatti si è resa necessaria per la sfortunato arbitro una cura radicale ai denti, una l'estirpazione di molti dei superstiti. Conoscevamo da tempo le opinioni dell'arbitro Tassini circa il clima di arroventata esaltazione che si verifica talvolta negli stadi e sulla educazione sportiva di una parte, per fortuna limitata del pubblico.

«Ho portato a casa uno dei sassi con cui fui colpito alla schiena a Legnano. Eccovelo».

L'abbiamo pesato. E' di 265 grammi. Se gli arrivava sul capo erano guai seri. Ma ormai la brutta avventura è finita.

Tassini attendeva ieri con ansia palese le decisioni della Lega.

Il suo parere sul problema delle intemperanze è il seguente:

«Se non si arriva a un nuovo criterio disciplinare è la morte dello sport sano. Troppi milioni circolano nelle tasche di molti: quando si promettono 300 mila lire ad ogni giocatore per una partita vinta, tutti i mezzi diventano buoni per vincere e sono le teste e le gambe a rimetterci. C'è gente che darebbe una pedata per molto meno». Lo sport calcistico è entrato nel tunnel dell'industria e della concorrenza.

«Il problema è anche grosso — ha aggiunto Tassini — e bisognerebbe che tutti reagissero fedeli alle decisioni di Recoaro. Allora guarirebbero loci e approvazioni. Quando le applichiamo avviene il finimondo».

«Ma gli anni passano e i denti guariscono» ha concluso Tassini facendo e sperandosi con una gran sciarpa di lana azzurra quasi tutto il viso.

Udienza pontificia concessa alla Juventus

Domenica squadre immutate

Il Torino si è allenato ieri contro il «Piemonte». Nel primo tempo la formazione era quella di domenica scorsa, con la variante di Pirchi al posto di Grava lasciato a riposo. Hanno difeso la rete della squadra allenatrice e Dalla Fontana la rete dei titolari. Ha giocato anche Carapellese. Nella ripresa sono entrate in campo molte riserve.

Spenone sembra orientato a conservare per Busto le schierazione che ha battuto il Como, e precisamente: Romano; Grava, Ferrini; Negri, Giuliano, Nay; Mosta, Amalfi, Florio, Hjalmarsson, Carapellese.

All'allenamento pomeridiano della Juventus, solamente atletico e palleggio; non vi hanno partecipato i reduci dal raduno azzurro di Chiavari che comunque erano presenti al campo. Nella gara contro il Legnano i bianconeri giocheranno con la formazione solita: Cavalli; Bertuccelli, Manente; Marì, Ferrario, Piccinini; Muccinelli, K. Hansen, Boniperti, J. Hansen, Praest.

Nella serata di ieri è giunta conferma da Roma che il Papa ha concesso speciale udienza ai giocatori e accompagnatori juventini che si recheranno domenica 17 alla Capitale per la partita contro la Lazio.

Ghella rinuncia all'incontro con Harris e Van Vliet

Ghella che doveva incontrarsi domenica prossima sulla pista del Vel d'Hiv con Harris, Van Vliet, Hellenger, Gosselin e Veggenretter, ha rinunciato all'invito: un raffreddore l'ha infatti costretto a rallentare il ritmo d'allenamento, in modo tale da pregiudicare una sua eventuale presenza contro tanti campioni. Il velocista chiederà è in contatto ora con gli organizzatori del Nord-Africa per le riunioni di Casablanca, Orano e Algeri, in programma verso la fine del mese.

L'inglese Altwes ha vinto a Helsinki, precedendo il Du Bief, campionato europeo femm. di pattinaggio, «figure libere».

Wilmsen e l'americano Hairgrove si non chiuse alla pari il loro incontro sul ring di Stoccolma.

L'Hockey Club Torino Ghiaccio domenica prossima a Bergamo contro la squadra dell'Ecole Sportive.

Sarchi, campione del mondo motociclismo dilettanti, tornerà probabilmente in Argentina per una «tournée» dal 5 al 30 di marzo.

Cassper a La Spezia ha battuto I 10 ripresa

Mostre - Cinema

Calierno-Tomaselli

E' veramente difficile, in questa epoca segnata di infinite derivazioni culturali, dipingere rassomigliare a nessun altro. A questo *tour de force*, il pittore Giosuè Calierno è indubbiamente riuscito, quali che siano i limiti della sua arte che si presenta candida, di un candore scoperto e quasi voluttamente infantile, e al tempo medesimo tormentosamente rammasta, con gamme di tonalità interamente inedita, e che non si ripetono mai da quadro a quadro, ma appaiono di volta in volta inventate, scoperte per i bisogni di una più aderente espressione di un momento spirituale.

Questo, che già si era avuto occasione di rilevare nelle precedenti mostre dell'artista, appare ancor più esplicitamente nelle opere di più recente fattura: con le quali il libraio Gissi [illegible] piccolo locale accogliente, nel retro della libreria, è che potrà piacevolmente servire a manifestazioni del genere, senza sussiego formale, ma vive.

Una ventina di pezzi — paesaggi, interni, fantasie, figure, con prevalenza di quei primi — permettono di rendersi conto del più recente cammino di Calierno, in cui [illegible] confermate quelle sue doti di sensibilità quasi morbosa tanto è vibratile e pronta a entrare in commozione: ma che non si esauriscono sullo stancio iniziale, bensì travagliatamente insistono nella fase esecutiva per mantenersi a una purezza che esclude qualsiasi lenocinio di pratico mestiere.

In quest'ordine, le non cose più egregie sono alcune vedute di città, trasferite in un clima tra notturno e sognato, e un interno con nudi di modelle, di eleganza quasi surrealistica.

— Almerico Tomaselli, dopo pochi mesi, ci ritorna in una nuova mostra al Grifo, con la grossa sorpresa di una maniera quasi irriconoscibile: cui egli evidentemente già si andava preparando, mentre ancora faceva figura di pittore tradizionalmente Naturalista.

Per cambiare maniera, egli si è anche rifatto a nuovi temi, e dal paesaggio è passato all'ambiente del circo, dei cavallerizzi, dei pagliacci, trasferiti in una visione stilizzata, con qualche parentela

Tutto all'aperto non voti segreti

E' probabile che la vertenza « Gronchi », (la chiamo così) sarà risolta prima che il presente articolo cada sotto gli occhi dei lettori. Ma ciò non ha rilevanza perchè il problema è ben più importante che non sia stata alla Camera la diversità di vedute fra il presidente Gronchi e il vice-presidente Leone.

Il voto segreto nelle deliberazioni non personali e nell'approvazione finale delle leggi fu adottato dal Parlamento subalpino, poi travasato nel Parlamento del regno d'Italia; così per abitudine se ne usò e se ne abusò (cosa inaudita) nella Costituente e finalmente è stato reintrodotto nel Parlamento della Repubblica. Ha quindi un secolo di vita, il che vuol dire che è duro a morire.

Fin dal 1947 ho fatto rilevare più volte, in articoli diffusi e discussi, che non c'è Parlamento che si rispetti che ammetta l'uso del voto segreto per l'approvazione di leggi, di mozioni e di ordini del giorno; che la storia del voto segreto in altri Paesi in tempi lontani indicò sempre diffidenza del potere regio o dittatoriale; non è conosciuto in Inghilterra che tiene il record della tradizione parlamentare; le antiche Cortes spagnole lo ammettevano solo per eccezione quando l'assemblea lo aveva chiesto a voto palese di due terzi dei componenti.

Il modesto tentativo fatto al Senato nel 1948, in sede di regolamento, trovò perfino i liberali contrari, sotto la speciosa scusa di difendersi, col voto segreto, dalle sopraffazioni della maggioranza. Altri disse che si trattava di difendersi dai comunisti. Ma questi, più furbi, sanno che nel voto segreto si incontrano e si dànno la mano con i borghesi, quando il votar palese li dispaierebbe. Ma quale partito non ha sollecitato i voti comunisti, o almeno se n'è compiaciuto, per fare passare la propria lèsi o per vederla uscire trionfante dalle urne?

Si ripete che il voto segreto è la difesa del parlamentare dalla disciplina di partito, dati i metodi di reggimentazione. I comunisti esigono la reggimentazione e sanno farla valere; nessun liberale o social-democratico si preoccuperebbe della disciplina comunista. Quella democristiana, in 7 anni di Costituente e di Parlamento, si è vista quanto sia malferma; (vedere le ultime votazioni alla Camera). Nè di ciò mi dolgo, perchè io ammetto l'auto-disciplina e non la disciplina nel senso deteriore formalistica e caporalesca della parola.

La verità è che il voto segreto è il rifugio dei deboli, dei senza carattere, degli indisciplinati interiori che al di fuori fanno i conformisti senza dignità. Se a costoro si sbarrasse la via del ritorno a Montecitorio o a Palazzo Madama sarebbe un gran vantaggio per il Paese.

La insistenza con la quale alla Camera l'opposizione comunista richiese la votazione segreta perfino in un voto sul quale il Governo aveva posto la fiducia, dimostrava la manovra alla quale serve un sistema così discutibile. Ed è deplorevole che nessun gruppo di deputati o senatori dei vari settori, abbia mai preso la iniziativa di far modificare il proprio regolamento, per adeguarsi alla regola generale in democrazia, che esige sempre il voto palese (tranne i casi personali), perchè l'elettorato conosca e apprezzi la condotta dei propri eletti, e perchè ciascuno assuma pubblicamente la responsabilità dei propri atti.

Il caso del 1° febbraio a Montecitorio merita un esame particolare, perchè per la prima volta è stato messo in dubbio se il Governo possa richiedere la fiducia sopra un articolo di legge, e chiestala, possa essere data a scrutinio palese.

Il presidente Gronchi, escludendo l'appello al regolamento fatto dal deputato Leone e insistendo per una discussione interpretativa, poneva apertamente la questione con queste assai gravi parole: « Se si ammette che il Governo possa in qualsiasi momento porre la questione di fiducia e determinare, quindi, la votazione nominale, si arriva all'assurdo che è in potere dell'esecutivo di annullare una delle forme di voto concesse dal regolamento, cioè il voto segreto », (Resoconto sommario).

Giustamente il costituzionalista Ambrosini gli rispose che « il Governo avendo bisogno della fiducia del Parlamento, ha sempre la facoltà di provocarne la manifestazione di volontà, e che anche in questo caso il voto del Parlamento deve essere espresso in maniera palese ».

Che il presidente abbia cercato di mostrarsi obiettivo fra maggioranza e minoranza, può essere anche giustificato dal tono, dalle insistenze e dal seguito risentimento. Ma che l'on. Covelli arrivi a credere che la mancata votazione a scrutinio segreto faccia « crollare il fondamento del regime parlamentare » dimostra che egli non sa neppure dove stia di casa il regime parlamentare.

Poichè proprio il regime parlamentare viene offeso dal voto segreto in genere; dalla preferenza data al voto segreto sul voto palese per appello nominale, in ispecie; dal voto segreto voluto perfino nell'affermare o negare la fiducia ad un Governo, nel caso presente.

E come, in tale caso, poter individuare le persone e i gruppi che avrebbero votato contro la fiducia per essere poi chiamati ad assumere la responsabilità di costituire il Governo del Paese? E quale controllo eserciterebbe sul Parlamento il Paese intiero se non riuscisse a sapere come e perchè un Governo vada e un altro venga, chi lo mandi e chi debba surrogarlo?

Non c'è Parlamento nel mondo civile dove un Governo venga mandato via con votazione segreta; come non c'è Parlamento dove sia negato ad un Governo il diritto di porre la questione di fiducia anche sopra l'emendamento di un articolo e specie sulla entità della spesa.

In Inghilterra si propone la sfiducia diminuendo il bilancio o la spesa proposta di una sterlina, perchè si suppone che il Governo senza quella sterlina, come segno tangibile di dissenso, non possa governare.

In America, in regime presidenziale, non ci sono voti di fiducia; ma è il Presidente, cioè il Governo che chiede i fondi, e il Parlamento che li dà o li nega o li decurta. Ma di rimbalzo, il Presidente può mettere il veto ad una legge del Parlamento, e rimandarla con un messaggio.

Tutto all'aperto, niente voti segreti: benedetta democrazia!

Ma in quella democrazia si ha il coraggio di negare perfino il voto attivo e passivo agli impiegati della capitale, mentre in Italia gli impiegati della capitale non solo hanno il voto attivo, ma possono sedere in Parlamento e votare i propri aumenti di stipendio, senza sentire il dovere di assentarsi, nè di astenersi, come è fatto obbligo a tutti i consiglieri comunali anche del più piccolo comunello se venissero a beneficiare essi o i loro stretti parenti per un deliberato emesso dal Consiglio stesso.

Ed è perciò che nella nostra democrazia si arriva ad elevare a simbolo di tutela dei diritti del Parlamento la mostruosità del « *voto segreto* »!

Luigi Sturzo

300 t. di petrolio in fiamme in una raffineria a Venezia

Venezia, 7 febbraio.

Un grave incendio che ha recato un danno di 35 milioni si è verificato oggi nell'interno della raffineria IROM produttrice di petrolio a Marghera mentre si stavano passando 300 tonn. di carburante da un cisternone a un altro. Verso le 13, con un pauroso fragore, saltava il pesante coperchio del cisternone pieno di liquido e immediatamente le 300 tonn. prendevano fuoco. Le maestranze dello stabilimento iniziavano subito l'opera di spegnimento e sul posto accorrevano i vigili del fuoco di Marghera e poco dopo quelli di Mestre Padova Treviso Vicenza e Venezia che avevano ragione del fuoco dopo tre ore di arduo lavoro. Le fiamme sono state vinte con getti di spuma, mentre altre squadre di pompieri, con potenti getti d'acqua, mantenevano a bassa temperatura le pareti metalliche di numerosi serbatoi vicini che avevano cominciato a surriscaldarsi. Nel pauroso incendio si lamentano 5 persone tra cui tre pompieri leggermente ustionati.

Approvata al Senato la legge sulla produzione statale di medicinali

Come sarà compilato l'elenco dei principali prodotti farmaceutici - Si deve ora decidere su una prima spesa di 500 milioni

Roma, 7 febbraio.

Il Senato ha approvato stasera la legge sulla distribuzione, da parte dello Stato, dei medicinali di largo consumo, proposta dal sen. *Pieraccini* (psi). La discussione degli articoli è stata assai minuziosa. L'art. 1 dice:

« *Lo Stato provvede alla produzione e distribuzione di medicinali a carattere fondamentale e di più largo uso, a prezzo equo e confezioni di Stato, mediante i propri istituti o per commissione ad aziende dell'industria specializzata. La vendita al pubblico sarà in ogni caso effettuata col tramite delle farmacie, salvo quanto disposto dai successivi articoli 7 ed 8. Le norme regolamentari ed i capitoli relativi saranno disposti dall'Alto Commissariato della Sanità entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge* ».

L'art. 2 stabilisce che « *l'Alto Commissariato per la Sanità provvede alla compilazione e conservazione di un elenco di medicinali, di cui all'articolo precedente, sentito il parere di un comitato composto da un clinico medico, un clinico veterinario e due farmacologi delle università di Stato designati dal Ministero della Pubblica Istruzione, un rappresentante per ciascuno degli ordini dei medici, dei veterinari e dei farmacisti, designato dalle rispettive federazioni; un rappresentante dell'industria chimica ed un rappresentante dell'industria chimica farmaceutica, designati dalle rispettive organizzazioni di categoria; un rappresentante per ciascuno degli enti pubblici mutualistici di assistenza malattie, delle assicurazioni sociali, designato dal Ministero del Lavoro; il direttore generale dell'Istituto Superiore di Sanità; il dirigente medico o chimico farmacista presso l'Alto Commissariato dell'Igiene e della Sanità, dei servizi di vigilanza sulla produzione ed il commercio dei medicinali, oltre che da tre rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori. E' altresì compito del comitato proporre la iscrizione, il depennamento, la sostituzione », in genere, *tutte le variazioni modificative o aggiuntive di nuovi o vecchi medicamenti suggerite dall'esperienza o dal progresso scientifico* ».

Soppresso l'art. 3 del progetto originario, il suo posto è preso dall'art. 4 in questa formulazione: « *L'Alto Commissariato, sentito il parere del Comitato di cui all'art. 2 ed i competenti organi dello Stato, delibera quali siano i medicinali da produrre o da commissionare e provvede di conseguenza, stabilendone anche il prezzo di vendita al consumatore* ».

Il successivo articolo stabilisce che i prodotti confezionati e preparati a cura dello Stato porteranno la dicitura « Confezioni di Stato » con indicazione del nome del prodotto e del prezzo di vendita. L'art. 6 viene anche soppresso e l'art. 7 dice: « *Tutte le Forze armate dello Stato e gli stabilimenti di pena si approvvigioneranno di regola dei medicinali necessari di Stato* ».

La stessa norma si applica per gli Enti e gli Istituti di assistenza sanitaria e di beneficenza, gli Enti di previdenza e di assicurazione obbligatoria, limitatamente al proprio fabbisogno e per l'esclusivo consumo delle sedi. La somministrazione gratuita dei medicinali agli assistiti — come prescrive l'ultimo articolo — verrà effettuata attraverso le farmacie.

Infine si accende una lunga discussione relativa alla copertura delle spese che la legge comporta. Gli interventi sono stati numerosi e discordi. Il Presidente *De Nicola* ha proposto, ed il Senato ha approvato, di rinviare alla commissione Finanza e Tesoro la legge approvata, perchè entro otto giorni formuli il parere sulla proposta di una spesa iniziale di 500 milioni di lire per dare l'avvio alla produzione statale dei medicinali.

A tarda sera si è poi iniziata la discussione sul progetto relativo all'aumento delle tasse automobilistiche, già approvato dalla Camera, e il dibattito si concluderà probabilmente nella seduta di domani.

Anche deputati e senatori da quest'anno pagheranno le tasse

Il progetto di quattro parlamentari d. c. perchè sia abrogata l'esenzione fiscale finora goduta - Come i ministri e gli onorevoli dovranno comportarsi alla prossima denuncia

Roma, 7 febbraio.

La franchigia fiscale sulla indennità parlamentare concessa a deputati e senatori sarà abolita a breve scadenza. Una proposta di legge è stata difatti presentata oggi a tale scopo da quattro deputati democristiani (gli on. Vicentini, Valsecchi, Lombardini e Longoni).

Le cifre che stupirono

Quando alcune settimane or sono vennero resi noti i redditi imponibili ai fini dell'imposta complementare di coloro che autorevoli parlamentari erano iscritti a ruolo per cifre assai modeste: l'on. De Gasperi per L. 101.500, il sen. Vanoni per L. 151.300 e così via. Altri come l'on. Togliatti, Saragat, Nenni, ecc. non avevano imponibili di sorta avendo tutti obbedito alla legge la quale stabilisce che i parlamentari sono esentati dal presentare la denuncia delle loro indennità. Autorevoli organi di opinione pubblica considerarono, però, il fatto poco morale, in un certo senso era come se i magistrati fossero stati dispensati dal rispettare la legge che essi debbono applicare.

Dal canto loro i più che cinquanta membri del Gabinetto, oltre a non denunziare l'indennità parlamentare, non hanno fatto neppure la dichiarazione dei loro emolumenti quali ministri, segretari di Stato e sottosegretari; come, del resto, stabilisce la legge per tutti gli stipendiati dello Stato che non avessero altri redditi.

L'indennità concessa ai deputati e senatori è di L. 250.000 mensili: da tale somma, tuttavia, vengono detratte L. 4000 in caso di mancata presenza ad una seduta se il deputato o senatore risiede fuori Roma e L. 8000 se risiede nella Capitale. Oltre l'indennità parlamentare, i deputati e senatori che fanno parte del Gabinetto avranno from la legge per la revisione del trattamento economico dei dipendenti statali in corso di esame alla Camera, uno stipendio pari a quello del grado I o II dell'ordinamento gerarchico, a seconda che si tratti di ministri o sottosegretari. Lo stipendio attribuito al presidente del Consiglio è maggiorato del 50 %. Si tratta, cioè, di L. 1.530.000 all'anno per i ministri e 1.350.000 per i sottosegretari.

Con la denuncia dei redditi per il 1951, i parlamentari che fanno parte del Ministero dovranno denunciare (e lo prevede, a quanto ci è stato assicurato, il progetto di legge per gli statali) ciò che hanno percepito. Dovranno inoltre denunciare l'indennità parlamentare se il progetto Vicentini — come tutto lascia ritenere — diverrà legge dello Stato in tempo utile.

Nella relazione illustrativa all'unico articolo del progetto, i quattro deputati proponenti ricordano che l'indennità goduta dai membri del Parlamento trae la sua origine dalla legge Giolitti del 30 giugno del 1912, la legge, cioè, che introdusse in Italia il suffragio universale. La indennità ai membri del Senato è stata introdotta durante il periodo fascista, e cioè il 24 maggio del 1925, con la legge N. 790. Va detto che entrambe queste leggi non facevano alcun cenno ad esenzioni tributarie, che vennero introdotte di fatto il 29 novembre del 1929 dal ministro delle Finanze del tempo.

La legge del 9 agosto 1948, N. 1102, oltre ad interpretare l'articolo 69 della Costituzione, per cui i membri del Parlamento ricevono una indennità stabilita dalla legge, ha stanziato la prassi instaurata nel 1925 ed ha stabilito che la indennità mensile e la diaria a favore di deputati e senatori sia esente da ogni tributo e non possa essere computata agli effetti dell'accertamento del reddito imponibile e della determinazione della aliquota per qualsiasi tributo dovuto sia allo Stato che ad altri enti.

L'articolo proposto

Dall'agosto 1948 sono però intervenute modificazioni fondamentali nel nostro sistema fiscale, in virtù delle quali « ogni cittadino è chiamato a contribuire secondo i propri redditi all'Erario dello Stato ». E' soprattutto per questo che i quattro deputati D. C. sostengono la necessità che « i membri del Parlamento rinuncino alla franchigia fiscale stabilita dalla Costituente e ristabiliscano le norme vigenti prima della concessione fascista ».

L'on. Vicentini e gli altri suoi tre colleghi si augurano che l'unico articolo del progetto sia approvato all'unanimità dai componenti le due Camere. Esso dice così: « A partire dal 1° gennaio 1951 è abrogata la esenzione da ogni tributo sulle indennità dei membri del Parlamento concessa ai sensi dell'articolo 3, primo comma, della legge 9 agosto 1948, n. 1102 ».

Mette conto di aggiungere, infine, che questo argomento aveva formato oggetto, negli ultimi tempi, di discussioni sulla stampa tanto che su « Lettere ai lavoratori », il nuovo periodico diretto dall'on. Rapelli, Edoardo Arrighi, membro della Commissione Interna della Fiat, ha scritto: « Se deputati e senatori, molti dei quali non risultano iscritti in alcun ruolo di contribuenti, pagassero le imposte anche sugli indennizzi parlamentari, sarebbero più cauti nello spendere il pubblico denaro, il che tornerebbe a vantaggio di tutti, soprattutto di quelli che, non avendo che la busta paga o il libretto di pensione, non posseggono che del danaro nominale che può perdere valore a seguito dell'inflazione. Forse i parlamentari ignorano che i militari si scrivono con molti zeri e rischiano di ridurre la moneta cartacea a zero ».

L'opinione di un lavoratore-contribuente torinese ha avuto, come si vede, una eco immediata.

V. S.

Tragica scena in Tribunale mentre si discute una causa

Napoli, 7 febbraio.

Nella sala d'udienza del tribunale di Carinola presso Napoli doveva essere giudicato Stanislao Lanfranchi di anni 26, da Frignano imputato di sottrazione di minorenne in danno di tale Addolorata Di Toro d'anni 20. Mentre si stava discutendo un'altra causa la Di Toro estraeva una rivoltella ed esplodeva 6 colpi contro il Lanfranchi; il primo colpo lo raggiungeva alla testa facendolo stramazzare al suolo. La ragazza si lasciava arrestare senza opporre resistenza. Il Lanfranchi si trova all'ospedale in pericolo di morte.

Migliorati gli assegni ai mutilati del lavoro

Perequate le rendite liquidate nel 1937 a quelle attuali - Imminente la discussione al Senato sulla riforma della Previdenza

Roma, 7 febbraio.

La « Gazzetta Ufficiale » ha pubblicato la legge concernente miglioramenti nelle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali. « Il provvedimento — ha chiarito il ministro Rubinacci — non è destinato soltanto ad aumentare il trattamento economico degli invalidi e mutilati del lavoro e dei superstiti dei caduti nelle pacifiche battaglie del lavoro. Esso ha una sua speciale caratteristica: quella di attuare una effettiva ed integrale perequazione delle rendite liquidate dal lontano 1937 (prima della svalutazione monetaria) con quelle che riguardano i casi futuri. E' un grande principio di giustizia sociale che si afferma: l'eguaglianza di fronte alla minorazione fisica; ed è il superamento di criteri rigidamente assicurativi, che apre all'Assicurazione Infortuni nuove prospettive ».

Circa gli accennati miglioramenti, il Ministro ha precisato: « In effetti, non solo sono stati posti tutti i mutilati ed invalidi del lavoro sullo stesso piano, ma sono stati notevolmente migliorati gli assegni per i super-invalidi e gli assegni per morte. Ecco una sintesi dei miglioramenti. E' stato aumentato l'assegno mensile di assistenza personale continuativa agli invalidi per infortunio sul lavoro o malattia professionale, con inabilità permanente assoluta che comporti in modo indispensabile una assistenza personale continuativa. In questo caso la rendita d'inabilità è integrata — con decorrenza 1° gennaio 1951 — da un assegno mensile di lire 15 mila. L'assegno precedente era di L. 3 mila.

L'assegno « una-tantum » da corrispondere in caso di morte ai superstiti, nell'intento di sollevare i familiari dell'infortunato defunto dall'onere delle spese funerarie, viene portato da L. 12 mila a L. 50 mila per il coniuge senza figli; da L. 16 mila a L. 60 mila al coniuge con figli e ai figli se orfani anche dell'altro genitore; da L. 8 mila a L. 40 mila agli ascendenti o collaterali in mancanza del coniuge o di figli.

« E' stato inoltre aumentato il minimale ed il massimale del salario per la liquidazione delle rendite rispettivamente dalle 120 mila lire e 270 mila lire del 1949 a 135 mila lire ed a 300 mila lire. L'assegno mensile ai grandi invalidi liquidato in capitale ed ai beneficiari di rendite vitalizie è stato elevato rispettivamente da L. 3 mila, 5 mila e 7 mila, a seconda del grado di inabilità, a L. 6 mila, 12 mila e 18 mila. Per gli invalidi liquidati in capitale o in rendita vitalizia, aventi inabilità del 100%, la misura dell'assegno è elevabile a L. 25 mila nei casi in cui sia indispensabile l'assistenza personale continuativa.

« Desidero sottolineare — ha concluso il Ministro — che queste previdenze sono state realizzate senza richiedere nuovi sacrifici o contributi nè allo Stato nè alle categorie produttrici. Sta intanto per iniziarsi al Senato la discussione del disegno di legge sulle pensioni della Previdenza Sociale: è un'altra tappa decisiva. La riforma si sta facendo con serietà, con gradualità, tenendo conto delle possibilità economiche del Paese, ed evitando avventure che si tradurrebbero in una illusione per i lavoratori ».

Fermati da tre armati e derubati di 9 milioni

Venezia, 7 febbraio.

Alle 6,30 di stamane l'ing. Floriano Dall'Armi e Giuseppe Miotti, rispettivamente direttore e cassiere del Jutificio di S. Donà di Piave, prelevavano 9 milioni e mezzo in contanti dalla Banca cattolica veneta di S. Donà per il pagamento della quindicina a 450 operaie dipendenti dallo stabilimento. Con l'automobile che li attendeva fuori della banca i due funzionari si dirigevano all'opificio che sorge a qualche chilometro dalla città. Abbandonata la nazionale triestina, per percorrere 300 metri di strada secondaria che conduce al jutificio, si trovarono a un incrocio la strada sbarrata da una «1100» grigia che in quel momento, uscita da una viuzza laterale, si era arrestata al centro della via. L'autista del jutificio, Silvio Segato, d'anni 60, doveva frenare prontamente e fermarsi. Dalla « 1100 » scendevano tre uomini armati di mitra i quali intimato « mani in alto », si impossessavano della borsa contenente i 9 milioni e mezzo e, risaliti in macchina, fuggivano a grande velocità infilando la nazionale triestina.

I rapinati correvano dai carabinieri di S. Donà i quali davano immediatamente l'allarme alla polizia di tutto il Veneto e alla stradale che, al più presto, istituivano blocchi da ogni parte che non hanno ancora dato alcun risultato.

L'autista aveva rilevato il numero della targa della 1100, ma era una traccia falsa; infatti, nel volgere di mezz'ora, si accertava che la macchina apparteneva a tale Gustavo Zerbo, abitante a Mestre, il quale era stato derubato dell'auto lasciata incustodita in via Cavallotti a Mestre poco dopo la mezzanotte. L'auto senza la targa era stata ritrovata dai carabinieri, dopo circa tre ore, abbandonata in via Manin.

Madre e figlia benestanti denunciate per furto

Asti, 7 febbraio.

Due ricche signore della borghesia di Asti, rispettivamente madre e figlia, proprietarie nell'Alessandrino di una fortuna che si valuta a diversi milioni, sono state denunciate per furto aggravato e continuato. Esse sono Angiolina Coscia in Inverardi di 67 anni, da Montecarlo di Pietramassai in provincia di Alessandria, e Bice Inverardi di 32 anni, consorte di un noto ingegnere della nostra città. Entrambe sono confesse, mentre la refurtiva è stata recuperata.

Il 22 gennaio scorso le due donne entravano nel negozio dell'ortopedico Visetti, e mentre la madre si intratteneva con la proprietaria del negozio, Elena Visetti, la figlia si appropriava di diversa merce. Il furto venne scoperto poco dopo insieme all'ammanco di circa 30 mila lire dalla cassa.

Successivamente una seconda denuncia si aggiungeva alla prima. La mercilaia Giuseppina Siefenino ha denunciato che mentre essa veniva distratta dalla vecchia, la giovane Inverardi nei giorni 28, 29 e 30 gennaio, si appropriava di tagli di seta, sciarpe e fazzoletti per un ammontare di 80 mila lire. Non è improbabile che a queste denuncie se ne aggiungano altre.

IN ASSISE A FINE MARZO

L'uomo che uccise la moglie per non vederla più soffrire

Tagliò alla donna e a se stesso le vene dei polsi

Roma, 7 febbraio.

Quello di Edmondo Vastalegna, cameriere di un bar del centro, è il primo caso di eutanasia che viene preso in esame dai magistrati italiani. E quando alla fine di marzo verrà celebrato il processo non è difficile prevedere quali e quante discussioni susciterà.

L'episodio risale ad un paio d'anni or sono quando in un appartamento furono trovati due coniugi in fin di vita: lei Anna Bellfiore, lui Edmondo Vastalegna, entrambi con le vene dei polsi tagliate e intossicati di luminal. La donna, dopo qualche ora, morì. L'uomo, invece, sopravvisse e narrò d'aver ucciso la moglie per evitare che continuasse a soffrire di un male inguaribile. Successivamente, anzi, il Vastalegna fu ancora più esplicito. Spiegò che la moglie, più di una volta, lo aveva scongiurato, supplicato addirittura di sopprimerla sparandole con la rivoltella. Ma gli era stato impossibile compiere un gesto simile. Poi, non potendo sopportare più le sofferenze della moglie, il Vastalegna si decise: aveva dato alla moglie 14 pastiglie di luminal poi, appena la donna perse i sensi, le aveva tagliato le vene. Subito dopo anche lui ingoiò 20 pastiglie di luminal, si sdraiò sul letto e si recise le vene dei polsi. E quando, salvato dai sanitari dell'ospedale guarì, sorse la preoccupazione di evitare in lui altri tentativi suicidi.

Di fronte a simili dichiarazioni gli stessi magistrati si trovano imbarazzati. Al delitto mancano assolutamente la causale e non v'era che da credere alle affermazioni di Vastalegna. Allora si pensò ad una sua infermità mentale e venne sottoposto a perizia psichiatrica. L'esame concluse affermando che il cameriere aveva ucciso la moglie in condizioni psichiche che gli consentivano di comprendere cosa stesse facendo, ma che, per altri elementi, si poteva tranquillamente sostenere come la capacità di intendere e volere fosse grandemente scemata. La conseguenza fu la decisione di rinviare il Vastalegna di fronte ad una Corte d'Assise per omicidio aggravato dalla premeditazione.

Misteriosa fine in un pozzo di una giovane madre

Modena, 7 febbraio.

L'autorità giudiziaria e la polizia sono impegnate a chiarire un tragico caso verificatosi ieri sera a Nonantola. La 25enne Ivone Salvioli, madre di un bimbo, abitante in una casa colonica, usciva ieri sera dopo cena e non faceva più ritorno. Impressionati per la scomparsa, il marito ed i familiari iniziavano immediate febbrili ricerche che, nelle prime ore di stamane, si concludevano col ritrovamento del cadavere della giovane che galleggiava in un pozzo artesiano profondo circa otto metri. Il pozzo dista alcune centinaia di metri dalla casa colonica e raramente la Salvioli vi si recava ad attingere acqua. Le indagini finora, non hanno dato risultati positivi. La tesi del suicidio è stata esclusa dato il carattere gioviale della donna, che era sposa e madre felice.

CACHET FIAT

contro dolori di testa, dolori periodici nevralgie dentarie e reumatismi

il cachet che non fa male al cuore

Le rigorose esperienze condotte nelle Cliniche di Roma e di Genova dagli illustri Clinici Mingazzini e Morselli hanno documentato la serietà scientifica del CACHET FIAT nella cura dei mal di testa e dei dolori periodici.

"Siate più attraente stassera"

BARBARA STANWYCK

(Stella del film Paramount "Il Romanzo di Thelma Jordon")

vi dice:

" Uso sempre il Sapone profumato Lux: la sua meravigliosa schiuma tonifica la pelle e la fascia chiara, fresca e vellutata."

9 Stelle su 10 sono dello stesso parere

Stassera volete essere notata, ammirata... Non dimenticate che un'epidermide fresca e vellutata è il fascino più sicuro. Usate allora, come le " Stelle ", il Sapone profumato Lux. La sua bianchezza — indice di purezza — e la sua schiuma morbida e cremosa, sono un incanto. Grazie al Lux sarete sicura del vostro fascino e del vostro successo.

FORMATO NORMALE E FORMATO BAGNO

È UNA SPECIALITÀ LEVER

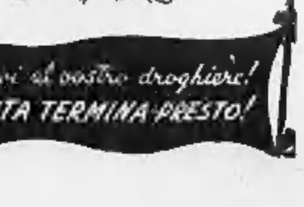
LUX il sapone delle " Stelle " il più diffuso nel mondo intiero

XLT-10.51

Felice giorno! un lieto evento nella famiglia ROYAL

Vendita Speciale a 10 LIRE del NUOVO Budino Royal all' ARANCIO con vero frutto di COCCO

ACQUISTATE UN PACCHETTO DEL NUOVO E DELIZIOSO BUDINO ROYAL ALL'ARANCIO-COCCO PER SOLE 10 LIRE CON DUE PACCHETTI DEGLI ALTRI BUDINI ROYAL A PREZZO NORMALE



Sì, tutta la famiglia sarà entusiasta del nuovo, ricco e squisito Budino Royal all'Arancio con vero frutto di Cocco. Una soave fusione dell'aromatico gusto del cocco con il fresco sapore dell'arancio. Servite, questo sera, il nuovo, delizioso Budino Royal all'Arancio con vero frutto di Cocco. È molto nutriente..... pronto in un lampo..... e così facile a farsi. Gli squisiti granelli del Cocco rimangono interi anche dopo la cottura e ne sono l'inconfondibile caratteristica.

Affrettatevi al vostro droghiere! LA VENDITA TERMINA PRESTO!

ERNESTO PILETTI e Co. s.r.l. Via Ariosto, 30 - Milano

ULTIME NOTIZIE

I COMUNISTI INSCENANO UNA MARCIA SULLA CAPITALE

Tempestosa giornata a Bonn mentre Adenauer parla alla Camera

Il Cancelliere fa macchina indietro sulle questioni della Saar e dell'ammissione della Germania al Patto Atlantico - Zuffe nelle strade e dinnanzi al Parlamento - La polizia disperde la folla con gli idranti

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 7 febbraio.

Mentre la polizia teneva a bada con gli idranti un grosso gruppo di dimostranti (quasi tutte donne) che dopo essere riusciti a superare i cordoni degli agenti e ad arrivare fino alla soglia del palazzo del Parlamento venivano costretti dai getti d'acqua a battere in ritirata, magi e inseppati, nel centro di Bonn altri comunisti accendevano tafferugli con i guardiani dell'ordine e con i cittadini a cui non è garbata la «marcia» sulla capitale compiuta dai dimostranti, partiti con numerosi autobus da Duesseldorf, da Amburgo e da altre città tedesche. I comunisti, seguendo una vecchia tattica, mandavano allo sbaraglio operaie e studentesse; e le masse di Bonn, vedendo che i loro uomini, in divisa e no, erano imbarazzati dagli attacchi di quelle energumene e non se la sentivano di metter loro le mani addosso, sono intervenute nei tafferugli con tutta l'energia necessaria, e abbiamo visto una fruttivendola che, presa per i capelli una delle dimostranti, le strillava nell'orecchio: «Ma perchè non vai a casa a preparare il pranzo al tuo uomo?». Insomma, i comunisti hanno cercato di inscenare quante più chiassate potevano contro la legge sulla coscrizione obbligatoria e sulla ammissione delle dodici divisioni tedesche nell'esercito europeo, mentre il Cancelliere Adenauer inaugurava il primo dei due giorni di dibattiti su questi due gravi problemi con un discorso in cui ha adoperato toni molto moderati a proposito delle questioni sulle quali egli aveva fatto la voce tanto grossa negli scorsi giorni.

Gli idranti della polizia in azione contro la folla tumultuante. (Telefoto)

Le 12 divisioni

Dopo avere dichiarato di avere ottenuto dagli alleati che a suo tempo il Governo di Bonn potrà liberamente negoziare il trattato di pace e dopo avere ripetuto che egli non si è mai sognato di condizionare la firma del «trattato provvisorio di pace» del piano per l'esercito europeo all'ammissione della Germania nel Patto Atlantico e ad una soddisfacente soluzione del problema della Sarre» Adenauer ha detto che egli spera che il problema della Sarre potrà essere risolto in una atmosfera di reciproca fiducia fra la Germania e la Francia, che l'ammissione della Germania nel Patto Atlantico è sì indispensabile, ma non urgente, e che in un primo tempo le dodici divisioni potrebbero essere formate da volontari, in modo che alla coscrizione obbligatoria si potrebbe pensare in un secondo momento. (Ciò — dicono gli esperti — è possibile per gli ufficiali e forse per i sottufficiali, ma non per i soldati; sia perchè gli arruolamenti volontari non basterebbero a coprire gli effettivi, sia perchè ci sarebbe il rischio di formare un esercito composto da disoccupati, da profughi, da avventurieri).

Tutto il discorso di Adenauer, è stato punteggiato dalle interruzioni e dai commenti dei partiti dell'opposizione, tanto che il Cancelliere ha perso un paio di volte la calma e si è rivolto al Presidente della Camera per chiedergli di intervenire, e il Presidente, dopo aver fatto tintinnare a più riprese il suo campanello, ha ricordato al Cancelliere che le interruzioni non sono vietate dal regolamento.

I comunisti sono stati particolarmente chiassosi quando Adenauer ha detto che è per colpa della Russia e della sua politica aggressiva che il Governo di Bonn vuole allearsi ai Paesi occidentali. «Come pensare alla neutralizzazione della Germania quando l'Unione Sovietica mantiene dieci e dieci divisioni a pochi chilometri dalle nostre frontiere? La neutralizzazione della Germania equivarrebbe a consentire ai russi di impadronirsi senza colpo ferire delle nostre industrie — intatte — e di quelle degli altri Paesi occidentali, il che metterebbe l'Unione Sovietica in condizione di sostenere una lunga ed efficace campagna contro gli Stati Uniti. E noi andremmo verso la schiavitù».

L'opposizione

Gli osservatori diplomatici sono rimasti sorpresi dalla grave, e sicuramente ingiustificata accusa lanciata dal Cancelliere alla stampa straniera. Egli ha infatti sostenuto che i direttori dei giornali che lo hanno criticato negli ultimi giorni avrebbero svolto una combinata e influenzata campagna contro la sua persona e contro la Germania. Si tratta di un'accusa veramente non meritata dal Washington Post, dal New York Herald Tribune, dal Monde, dalle Basler Nachrichten e dagli altri quotidiani che hanno liberamente espresso il loro pensiero. E' stato anche criticato dall'opposizione il giudizio del Cancelliere a proposito dell'istanza proposta da 144 deputati alla Corte Costituzionale per chè sancisca che la legge sulla coscrizione obbligatoria sia fra quelle per la cui approvazione occorrono i due terzi dei voti. Adenauer ha detto che questa istanza è inutile e antigiuridica; nel che si è ravvisato un tentativo di influire sul verdetto della Corte Suprema.

Concludendo, il Cancelliere ha auspicato che la tensione fra Germania e Francia possa essere quanto prima eliminata e ha ricordato che non potendo essere l'Europa difesa senza l'intervento degli Stati Uniti, occorre evitare il pericolo che gli americani possano disinteressarsi di questa difesa se dovessero rendersi conto che gli stessi Paesi europei non pensano seriamente a difendersi da soli. «Noi vogliamo la pace e la tranquillità — ha detto Adenauer — che potremo avere soltanto quando l'Europa sarà tanto forte da far passare la voglia ai russi di tentare nuove avventure e nuovi colpi di mano. Quando l'Europa sarà forte e armata, vedremo i russi pronti a trattare e ad accettare ragionevoli condizioni».

I primi oratori dell'opposizione hanno detto di non essere contrari per principio al riarmo e all'ammissione delle dodici divisioni tedesche nell'esercito europeo, ma alle modalità di questi due fatti. «Noi non possiamo chiamare alle armi i nostri giovani soltanto perchè i soldati americani possano tornarsene a casa, nè mandare al fuoco i nostri uomini fin quando non sarà garantito che la Germania sarà difesa come se si trattasse di una provincia americana, e cioè senza pensare alla possibilità di «sgomberarla senza combattere», ha detto il socialdemocratico Ollenhauer, significando che la Germania deve essere difesa sull'Elba e non sul Reno. Egli si è dichiarato contrario alla europeizzazione della Sarre e a qualsiasi altro compromesso che non tenga conto della libera volontà dei cittadini di quella regione.

Mentre gli altri oratori dei partiti minori prendevano la parola fanche i loro discorsi, come del resto tutto il dibattito, sono stati integralmente trasmessi dalla radio), in città continuavano, ma sporadiche, le dimostrazioni. La polizia ha costretto con il getto degli idranti alcuni gruppi di comunisti a disperdersi ed ha eseguito parecchi fermi.

Domani il dibattito continuerà, ma le posizioni sono già chiarite. Adenauer si è dimostrato molto meno intransigente, e si è compreso che per il momento egli chiede soltanto che sia concessa nella Sarre la costituzione di partiti filotedeschi, in previsione delle elezioni di quest'autunno, e che per l'ammissione della Germania al Patto Atlantico egli si accontenterebbe di una soluzione provvisoria. Il suo mutato atteggiamento gli verrà certamente rinfacciato dai partiti dell'opposizione, ma esso lascia sperare che possano essere facilmente dissipate le nubi che la tensione fra Parigi e Bonn per il problema della Sarre avevano fatto sorgere nel cielo dell'Europa occidentale. e. a.

Non piace a Truman il regime franchista

Acheson rappresenterà il presidente ai funerali di Giorgio VI

(Dal nostro corrispondente)

New York, 7 febbraio.

Come gli inglesi, anche gli americani si augurano questa sera che la ragazza che ancora pochi anni fa si faceva chiamare Lilibet ed ora si firma Elisabeth Regina annunci l'avvento di un regno che eguali in splendore l'epoca elisabettiana, l'èra d'oro della famiglia dei popoli di lingua inglese. Voti ed auguri in tal senso si leggono in tutti i giornali oltre che nei messaggi che uomini politici ed associazioni di ogni genere hanno inviato a Londra.

Lo simpatie che la giovane regina si conquistò nell'autunno scorso durante la sua visita ufficiale negli Stati Uniti e la sincera partecipazione del popolo americano per il lutto della Corona inglese, ravvivano ora i legami che hanno sempre unito le due Nazioni anglosassoni.

«Un secolo che — scrive il *New York Times* — è stato in tomba di tanti regni, vede invece la Corona inglese fermamente posata sulla testa di una giovane regina immensamente popolare perchè la monarchia inglese resiste ai secoli come un simbolo di unità e di tradizione, come una istituzione politica superiore ai partiti e come un sentimentale compenso alla vita difficile e grigia di tante vite».

Ed è il caso di ricordare, per comprendere perchè tanti americani sentano il lutto inglese come proprio, che la funzione della Corona inglese ed il suo prestigio e splendore non hanno mai cessato di farsi sentire anche negli Stati Uniti, ove pure i sentimenti repubblicani sono un articolo di fede. Citando uno storico americano si può dire anzi che la rivoluzione americana contro l'Inghilterra di 175 anni fa non distrusse mai del tutto il legame che gli antichi sudditi della Corona britannica provano liberamente per la Casa reale inglese. Ciò spiega anche come tutti i partiti di America, che in questi giorni si combattono aspramente in vista delle elezioni presidenziali, abbiano accolto con profonda soddisfazione l'annunzio fatto questa sera da Truman alla conferenza stampa di aver designato Acheson a rappresentarlo ai funerali di re Giorgio.

Nel corso della conferenza stampa, Truman ha poi dichiarato con estrema franchezza di non aver mai avuto simpatia per il regime franchista. La dichiarazione era stata provocata dalla domanda se egli approvasse l'opinione espressa recentemente da Eisenhower, di volersi opporre all'ammissione della Spagna all'alleanza atlantica nel caso che essa venisse proposta a Lisbona. Truman però non ha voluto o potuto precisare quale sarebbe l'atteggiamento del Governo americano nella ipotesi che la proposta venisse realmente presentata.

g. t.

Faure ottiene la fiducia con 17 voti di maggioranza

Per quasi due ore il Premier illustra la difficile situazione economica della Francia - Richiesti energici rimedi

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 7 febbraio.

Coraggiosamente Edgar Faure, che martedì scorso pose la questione di fiducia sulla «urgenza» della discussione parlamentare relativa alla scala mobile dei salari, ha trasformato un problema di procedura in un problema di merito, facendo ai deputati una lunghissima e particolareggiata esposizione sulla situazione economica finanziaria e politica del paese, e indicando i provvedimenti che il Governo intende adottare per fronteggiarla.

Così, il voto sulla «urgenza» della discussione relativa alla scala mobile, è stato praticamente un voto che, almeno moralmente, impegna i deputati ad approvare tutta la politica del Governo.

Edgar Faure, che ha parlato per un'ora e 45 minuti, ha presentato un vero e proprio bilancio che sui banchi di estrema sinistra è stato definito «fallimentare». Tentiamo di riassumere: la produzione attuale è superiore a quella del '29 e il reddito nazionale è passato da 394 miliardi di franchi nel 1938 a 462 nel 1951, tenuto conto del diverso valore della moneta, fra allora ed oggi, ma i risultati ottenuti dagli altri Paesi sono migliori; dal '45 in poi la Francia ha vissuto in modo superiore alle sue possibilità e se nel '49 la stabilità economica e finanziaria nonchè la fine dell'inflazione erano quasi realizzate, gli sforzi fatti precedentemente sono stati annullati dalla guerra di Corea, dallo sviluppo imprudente di certi investimenti pubblici e privati, nonchè dagli aumenti concessi ai salari, sicchè i prezzi all'ingrosso sono saliti del 49 per cento, e l'inflazione si è progressivamente aggravata sino a mettere in pericolo l'equilibrio fra i pagamenti esteri e i pagamenti interni, l'equilibrio della bilancia e il finanziamento degli investimenti. Anche la diminuzione della valuta estera si è aggravata ed oggi c'è pericolo di asfissia perchè le riserve nette della Francia presso il Fondo di stabilizzazione dei cambi, rappresentano soltanto una somma eguale all'ammontare di pagamenti all'estero che la Francia fa in tre giorni; e se l'inflazione non fosse domata si avrebbe rapidamente una pericolosa diminuzione dell'attività nazionale, la disorganizzazione della produzione, una grave crisi dell'erario, il crollo della moneta.

Questa è la situazione che Faure ha presentato lealmente alla Camera. Cosa intende fare per rimediarvi? Limitare temporaneamente le importazioni, sebbene ciò sia contrario alla politica di liberalizzazione degli scambi, preconizzata dall'O.E.C.E. e che rimane un obiettivo del Governo francese; ridurre da 50 mila a 30 mila franchi la somma consentita ai francesi che si recano all'estero, ed accordarla una sola volta all'anno (sarà un nuovo duro colpo per il turismo italiano); incoraggiare le esportazioni concedendo ad esse certi vantaggi fiscali e sovvenzioni. Le tasse saranno aumentate (più di quanto domandò il precedente Governo perchè la ultima crisi ha aggravato il disavanzo, che si deve equilibrare, di 50 miliardi); la repressione delle frodi fiscali sarà più severa e gli investimenti devono essere fatti soltanto nei settori utili; infine bisognerà ritornare alla convertibilità della moneta, per ristabilire il credito pubblico. In questo quadro la concessione della scala mobile dei salari agli operai è necessaria se si vuole la loro collaborazione per aumentare la produzione. E' questo, dice Faure, «la politica degli occhi aperti».

In Consiglio dei Ministri ha voluto limitare ai problemi economici e finanziari la sua esposizione e l'impegno che chiedeva ai deputati. Le difficoltà finanziarie ed economiche della Francia sono d'altronde in funzione di una determinata politica, che il Parlamento ha già approvato. Una certa tensione si manifesta appunto nei rapporti franco-americani, perchè il Governo di Parigi non ha rispettato tutti gli impegni assunti circa il riarmo e sembra costretto a ritardare ancora la realizzazione del programma iniziale.

Invece di mettere in piedi cinque divisioni nel '52, si dovrebbe contentare di una sola divisione, dopo aver completato l'equipaggiamento di quelle previste per il 1951. Il Quai d'Orsay ne avrebbe informato l'O.E.C.E. Faure ha quindi ricordato ai deputati che la Francia ha scelto la politica «della sicurezza» e che deve mettere in ordine le sue faccende se vuole chiedere alla comunità di difesa l'aiuto che le occorre, e non solo per la strategia militare, ma anche per quella sociale economica e monetaria».

Faure ha poi ottenuto la fiducia con una maggioranza di 17 voti. Vi sono state 51 astensioni, fra cui molte di deputati radicali che hanno così abbandonato il loro collega Presidente del Consiglio.

l. m.

Le condoglianze della Russia per la morte di re Giorgio VI

La radio sovietica tesse l'elogio del presidente Roosevelt

(Nostro servizio particolare)

Stoccolma, 7 febbraio.

Il ministro degli Esteri sovietico Visciinski ha inviato all'ambasciatore di Gran Bretagna a Mosca, Sir Alvary Scoigne, una lettera di condoglianze.

«Con riferimento alla vostra comunicazione — dice la lettera — al presidente del Soviet Supremo dell'U.R.S.S., N. Shvernik, circa la morte di Sua Maestà il Re di Gran Bretagna Giorgio VI, N. Shvernik mi incarica di esprimervi le sue sentite condoglianze. Vi prego di voler accettare, da parte mia, l'espressione del più profondo cordoglio. Vi prego signor ambasciatore, di accettare l'assicurazione della mia alta stima».

La notizia del decesso è stata pubblicata dalla stampa sovietica sotto forma di un breve messaggio dell'agenzia Tass, diffuso alla mezzanotte di ieri. Allo stesso modo viene data la notizia dell'avvento al trono della regina Elisabetta. Le poche righe dei due messaggi, senza commento, trovano posto nel notiziario estero delle ultime pagine.

Molto più diffusamente si è intrattenuta la Radio sovietica su un altro avvenimento passato invece sotto silenzio dalla stampa occidentale: il settantesimo anniversario della nascita del presidente Roosevelt. Durante una trasmissione dedicata agli Stati Uniti, l'emittente russa ha esaltato la figura del presidente americano scomparso che «lavorò senza tregua per la pace, guadagnandosi il rispetto e la gratitudine di tutti i popoli del mondo». Per la Russia, ha continuato il commentatore, il nome di Roosevelt è legato al ristabilimento di una durevole amicizia tra i due popoli poichè fu lui a riprendere le relazioni diplomatiche con Mosca nel 1933.

Naturalmente gli elogi per il defunto presidente, «che già durante la guerra aveva manifestato l'ardente desiderio di mantenere l'amicizia con gli alleati anche dopo la cessazione delle ostilità» servono a rampognare per Truman che «ha dimenticato gl'insegnamenti del predecessore e si è imbarcato in una politica di frizione con l'U.R.S.S.». Una simile politica — ha continuato il commentatore — implica la preparazione per una nuova guerra.

Un ritorno ai principi roosevelliani di cooperazione e di buon vicinato con l'Unione Sovietica era invece necessario — ha concluso Radio Mosca — per la pace ed i vitali interessi di entrambi i Paesi.

Vuole davvero la Russia aprire uno spiraglio nel suo riparo di ferro? Dipende quasi esclusivamente da lei — si commenta nei circoli occidentali — la ripresa del «buon vicinato».

r. s.

Il ferma di due professori per rilascio d'un falso diploma

Napoli, 7 febbraio.

Alla revisione dei documenti presentati lo scorso anno in Prefettura per il concorso a segretario comunale risultò falso il diploma di maturità classica esibito da tale Gaetano Martella. A conclusione delle indagini svolte dalla squadra mobile della nostra Questura è stato accertato che il titolo di studio falsificato era stato procurato al giovane dai professori Domenico Sarnelli e Arturo Corvino, i quali, pur avendo promesso dalla seconda alla terza liceale il giovane, dietro compenso di 50 mila lire, alla maturità classica lo avevano bocciato poichè il candidato non aveva acceduto a una loro seconda richiesta di centomila lire. Ricattati poi dal Martella, i due professori, per tema di essere denunciati alla polizia, incitavano la cosa con il falso documento. Sia il Sarnelli che il Corvino sono stati stasera fermati e denunciati all'autorità giudiziaria per concussione e falso materiale in atto pubblico, aggravato perchè funzionari di Stato. Il Martella è stato invece denunciato per uso di atto falso.

Il tentato suicidio di Maria Pia Arcangeli

Milano, 7 febbraio.

Maria Pia Arcangeli, nota attrice di varietà, si trova ricoverata in gravi condizioni all'Ospedale Maggiore per avere ingerito a scopo suicida una forte dose di barbiturici. Le cause che hanno spinto la povera *chanteuse* al disperato gesto non sono note e la polizia ha iniziato attive indagini.

Appendice alla tragedia di Mayerling?

Un viennese sostiene d'essere figlio di Rodolfo d'Asburgo

(Dal nostro corrispondente)

Vienna, 7 febbraio.

Un archivista tale Umberto Pachmann quasi settantenne sostiene da lungo tempo di essere figlio di Rodolfo d'Asburgo e di Maria Antonietta di Toscana nato 68 anni or sono a Cannes. Per molti anni si è accontentato di vantare la sua illustre prosapia solo nella ristretta cerchia dei conoscenti ma di recente pensò bene di ricorrere alla giustizia perchè venisse riconosciuta l'origine sua principesca e poter entrare così in possesso di una ragguardevole parte del patrimonio, gioielli in prevalenza, dell'ex casa regnante.

Oggi il tribunale civile di Vienna ha dovuto occuparsi di questo caso che è tutto il sapore di un capitolo aggiunto ai molti romanzi scritti sulla tragedia di Mayerling e sul lungo regno di Francesco Giuseppe. Il Pachmann, la cui rassomiglianza con Rodolfo è notevole, sostiene di essere stato affidato dal conte Enno D'Albert, gentiluomo di Corte che curava la sua educazione, dopo la morte della principessa Maria Antonietta (ammalata di mal sottile e per quello fatto il matrimonio con l'erede al trono rimase segreto) alla famiglia di un piccolo negoziante, Pachmann, che aveva da poco perduto un figlio. La signora Pachmann allevò Carlo Rodolfo Salvatore — tale il nome imposto al piccolo Asburgo, come fosse stato il defunto Roberto, ultimo di una serie di 11 figliolini. In effetti tra i documenti dell'epoca figura l'atto di nascita di un Roberto Pachmann e negli elenchi del cimitero centrale di Vienna il nome del bambino e le altre indicazioni apparivano cancellate. La signora Pachmann morì nel 1931 e pare abbia reso dichiarazioni sulla faccenda alla presenza di un notaio che il tribunale si è riservato di udire e per questo il processo è stato rinviato.

Il vecchio archivista volle già durante la guerra adire i tribunali per essere riconosciuto figlio di Rodolfo e nipote di Francesco Giuseppe, ma fu sconsigliato, dato i momenti. Ora calge il rango e parecchi milioni di scellini, ma ha dichiarato che non avanza pretesa alcuna di carattere politico quale capo di diritto dell'ex-famiglia regnante e da eventuali mire di restaurazione monarchica.

p. b.

Improvvisamente è mancata ai suoi cari l'anima buona di

Edoardo Boggia

Commerciante

Ne dànno il triste annunzio: la moglie Beatrice Bellavalle, il figlio Sandro, il fratello, le sorelle e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 10 corr. alle ore 9 partendo da via Alfieri 2. Si dispensa dalle visite e per desiderio del caro estinto la famiglia non prende il lutto. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Prendono viva parte al dolore della famiglia gli amici signori: Vincenzoni, Gerosa, Nebbia, Viggiano, Seveso, Leone, Quaglia, Parenti, Russo, Ramezzana, Walter, dott. Bazzarini, cav. Parisi, cav. Chiusa, rag. Vannini, rag. Tonidi, Nelinli, Mondino, Perino, Stefanutti, i fratelli Beltramo, Ghelli, Arri, Fadini e Messo.

Munita dei Conforti religiosi è spirata martedì 5 corr. in Montersino sua residenza prediletta, l'anima buona di

Maria Emma Orlandini

ved. Ferrer

A funerali avvenuti ne dànno l'annuncio i figli Pepe con la moglie Luciana e la piccola Maria Cristina, Carmen con le piccole Maria Emma e Alessandra, la nipote Angiolina Bernardi e famiglia, la cognata Piecina Orlandini, la fam. Ferrari, gli affezionati Rosina e Vincenzo Levra, i nipoti e parenti tutti. Un ringraziamento alla popolazione di Montersino e in particolare alle famiglie Cizolini e Cavallo ed a Pina e Virginia per la loro assistenza.

Montersino al Mare 5-2-1952. Torino, 7 febbraio 1952.

Serenamente è mancata ieri l'anima buona di

Caterina Giachino

ved. Nebbia

di anni 91

Le figlie Riccarda con il marito Carlo Ivaldi; Maria con il marito Vincenzo Soletti; la nuora Madina Michelotti ved. Nebbia; nipoti e parenti tutti ne dànno il doloroso annuncio. I funerali avranno luogo domani sabato 9 alle ore 14,30, da corso Francia 324. La famiglia ringrazia fin d'ora quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera.

Torino, 8 febbraio 1952.

Dopo breve malattia è mancata all'affetto dei suoi cari

Giovannina Braggio

nata Bandini

Angosciati ne dànno il triste annuncio: il marito Filippo, le sorelle, cognato, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 9 corr. alle ore 14,30 partendo da via Vercelli 68. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo una vita tutta dedita al bene dell'umanità, all'età di 74 anni si è spento il

Dott. Antonio Garbiglia

Chimico Farmacista

Lo piangono la moglie, i suoceri, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 9 c. m. alle ore 15,30. La presente serve quale partecipazione e ringraziamento.

Candiolo, 7 febbraio 1952.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Rachele Pappalardo

ved. Jovine

Ne dànno partecipazione a funerali avvenuti il figlio rag. Filippo con la moglie Irene Clementi e il piccolo Enzo, le figlie: Anita, Jolanda e Olga con le rispettive famiglie e parenti tutti. Domodossola, via Gentinetta 2.

Ieri è cristianamente mancato

Michele Balma

Ne dànno il triste annunzio i fratelli mons. Candido e Felice con la moglie Francesca Marchisio e figli, la sorella Barbara col marito Giacomo Genre e figli, la cognata Caterina Illiando ved. Balma e figlio, cugini e parenti tutti. La salma verrà tumulata oggi 8 corr. alle ore 15 in Pinerolo.

Lunedì 11 febbraio alle ore 9 nella parrocchia dell'Immacolata Concezione, via San Donato, sarà celebrata la Messa di trigesima in suffragio della cara

Irene de Azcuenaga

Il marito, le figlie e genero ringraziano quanti si uniranno a loro nelle preghiere.

Improvvisamente è mancato ai suoi cari

Giacinto Danna

Rappresentante

Ne dànno il triste annunzio la moglie Tina Capitani con il figlio Carlo Felice, la mamma, la suocera, il fratello, gli zii, i cognati e i parenti tutti. I funerali avranno luogo a Crescentino, sabato 9 alle ore 10

Crescentino, 6 febbraio 1952.

La Ditta Maina & C. Torino-Cambiano, partecipa vivamente al dolore delle famiglie Danna e Capitani per l'immatura perdita del loro GIACINTO, suo affezionato collaboratore.

Cristianamente come visse, improvvisamente è mancato al grande affetto dei suoi cari

Giovanni Cila

Lo annunciano con profondo dolore la moglie Giovanna Ronco, il figlio Piero, la figlia Rita col marito Giacoma Carlevaris; i fratelli: Giuseppe con i figli Milena in Quenga, Carluccio; Pinuccia in Falla e rispettive famiglie; Anselma con la moglie Giuseppina Pretti e figli Nino e Rita in Suquet e rispettive famiglie; la cognata Antonietta Ronco, zie, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 9 febbraio alle ore 10,30 partendo dall'abitazione dell'estinto in via Machiavelli 1. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Vercelli, 7 febbraio 1952.

Adolfo Valle partecipa al dolore della famiglia per la perdita del caro amico

Giuseppe Rivetti

Sabato 9 febbraio alle ore 11 nella chiesa di S. Giuseppe (via S. Teresa) verrà officiata la Messa di trigesima per l'anima buona del

Dott. Giovanni Acuto

La moglie Angiolina Kessi e la figlia Marida Becchi con i parenti tutti ringraziano le gentili persone che vorranno unirsi alle loro preghiere.

AUSTRALIA

CONSIGLIO COMUNALE DI BRISBANE

PROGETTO DI CONDUTTURE PER ACQUEDOTTI

Si richiedono offerte per il Contratto No. W 6/1952 per la fabbricazione e la fornitura di condutture ed impianto di acquedotti nella Città di Brisbane, Queensland - Australia.

Il lavoro comprende circa 79 chilometri di condutture d'acciaio da 52 a 53 centimetri di diametro oppure, alternativamente, di cemento.

Gli imprenditori sono invitati a sottoporre le offerte sulla base del costo più la retribuzione fissa, oppure su qualsiasi altra base alternativa.

Documenti con le Specificazioni - Piani - Condizioni Generali del Contratto e le Condizioni riguardanti le offerte, unitamente a tutte le altre informazioni circa le condizioni locali, salari ecc., sono disponibili per Lst. 4 la serie, presso: **AGENT GENERAL FOR QUEENSLAND, 409-416, STRAND, LONDON** - England.

Le offerte indirizzate «Contratto No. W 6/1952 - Distribution Main Project» saranno ricevute dal: **TOWN CLERK - TOWN HALL - BRISBANE - AUSTRALIA,** fino alle 12 a. m. di venerdì, 30 maggio 1952, e saranno aperte pubblicamente nella Camera del Consiglio, subito dopo la chiusura delle accettazioni.

J. C. SLAUGHTER: **TOWN CLERK**

preferite arance mandarini e limoni di Sicilia

perchè più gustosi e più ricchi di vitamine.

GITE DI CARNEVALE

NIZZA: 2 giorni . . . . . L. 5950 tutto compreso
NIZZA: 3 giorni . . . . . L. 11.500 tutto compreso
NIZZA: 5 giorni . . . . . L. 18.900 tutto compreso
BRUXELLES: Partita Belgio-Italia L. 28.000 tutto compreso
PARIGI: 8 giorni . . . . . L. 24.000 tutto compreso
LONDRA: Supplemento . . . . . L. 49.000 tutto compreso
St. MORITZ-MONGINEVRO-VALLOIRES 3 giorni L. 14.900 tutto compreso

Organizzazione e chiarimenti da: «VIAGGI PERLO» - Piazza S. Carlo, 205 - TORINO

LAVATE SETA E LANA

USANDO **SELAN**

Schiumogeno liquido profumato fissatore dei colori. Indumenti conservati come nuovi.

V. I. V. I. - TORINO - Via Sora 13

RICHIEDETELO AL Vs. FORNITORE UN FLACONE COSTA SOLO LIRE 130

SABENA

LINEE AEREE BELGHE

Per il **CONGO BELGA**

Volate con i quadrimotori DC-6 della Compagnia Nazionale, la prima ad aver creato una rete aerea in

AFRICA

Partenza da ROMA: ogni lunedì: ore 21.
Prezzo ROMA-LEOPOLDVILLE: $ 381,20 - A. e R.: $ 650,20
Per i residenti: Lit. 235.750 e Lit. 406.375

Informazioni e prenotazioni: Presso le migliori Agenzie di Viaggio o:
SABENA - 31, Via Manzoni - MILANO: tel. 62-745
SABENA - 76, Via Bissolati - ROMA: tel. 474.622
SABENA - 2, Via Cesario Console - NAPOLI: tel. 62.651

Telegrammi: AIRSABENA

tre quarti di milione

CERTIFICATO N. 750.000

Questo certificato comprova l'avvenuto collaudo del prodotto; la Società AURORA 88 si rende garante di qualsiasi difetto di fabbricazione. Ogni eventuale reclamo deve essere accompagnato dal presente certificato di collaudo.

Firma del collaudo

Da oltre quattro anni ogni penna AURORA 88 esce con impresso un numero progressivo di matricola uguale a quello perforato sul certificato di garanzia che l'accompagna. In questi giorni è stato raggiunto il n. 750.000

AURORA 88

seriamente garantita nel comune interesse

AURORA - Abbadia di Stura - TORINO

PENNA AURORA 88 - con cappuccio placcato oro 750 °/₀ L. 6.800
con cappuccio Nikargenta L. 4.800

COPPIA AURORA 88 - Penna e Automina
con cappuccio placcato oro 750 °/₀ L. 10.200
con cappuccio Nikargenta L. 7.200